

**La palla
(di ferro)
di nuovo
al PSI. Crisi
di governo?**

(a pagina 2)

**Dalla Chiesa
continua
a tacere
I giornali
a straparlare**

(a pagina 2)

**Breznev:
volete la pace?
Lasciateci
'normalizzare'
l'Afghanistan**

(a pagina 19)



**Danimarca. Contro la guerra
incominciano tre donne: altre
centomila firmano subito**

L'iniziativa si sta estendendo in Germania e in tutta la Scandinavia (a pagina 20)

**Internazionale 1, 2, 3, 4... e se
tornassimo alla casella postale?**

Prima delle Olimpiadi e senza andare a Mosca si può conoscere la gente dell'URSS.

Per entrare in corrispondenza con cittadini sovietici diamo alcuni indirizzi di dissidenti. Bisogna garantirsi che le lettere siano recapitate e non trattenute arbitrariamente. Alcuni suggerimenti a questo proposito

● a pagg. 16 e 17

lotta

Le lucciole antinebbia di Dalla Chiesa

Sulle pagine dei giornali la « nebbia compatta » sull'operazione del Generale non si dirada; anzi la Stampa di Agnelli, cercando di far luce, spiega come va avanti a Torino la guerra al terrorismo con le armi delle rivelazioni e delle smentite. E la Gazzetta del Popolo specula ai danni del bagnino-cow boy

Torino, 27 — La « nebbia di silenzio compatto » sulle operazioni del generale Dalla Chiesa si è rotta? Neanche per sogno; l'unica novità è che alcuni giornali hanno dovuto ormai prendere atto che essa esiste. In ogni caso si è cercato di farlo a denti stretti e lasciando al generale ogni libertà di manovra. Se criticarlo significa, come scrive il Popolo, « aver passato il segno » l'Unità registra stancamente che le novità annunciate dagli stessi carabinieri « si fanno attendere ». Il quotidiano del PCI nota che « è stupefacente come queste voci siano lasciate circolare » ma conclude semplicisticamente che « rimane su tutta la vicenda un'esigenza di chiarezza che le diverse contrastanti versioni fino ad ora fornite sono lungi dall'aver soddisfatto ».

Tra i giornali, poi, un ruolo a sé lo ha conquistato la Stampa che tra le righe si incarica di rettificare il tiro delle « rivelazioni » offerte dal generale e ricostruisce una verità di comodo sul modo in cui sono state condotte le indagini.

A « tre mesi » si fa risalire l'inizio dell'Operazione, l'identità dei presunti terroristi sarebbe stata chiarita soltanto nel corso della « fase finale » dell'operazione stessa e, da ultimo, si afferma che, durante questo periodo, i carabinieri hanno perso di vista i « pedinati » e « hanno dovuto aspettare pazientemente che si ripresentassero nei luoghi tenuti sotto controllo ».

E a questo punto, non c'è che dire, il generale Dalla Chiesa è salvo, gli attentati compiuti negli ultimi tre mesi si possono ritenere « poca cosa », tanto più che i « pedinatori » perdevano spesso di vista le loro « lepri », magari proprio in coincidenza degli attentati più gravi. A prima vista la toppa cucita dalla Stampa per riparare il « buco » del generale è più grande del buco stesso. E l'esercito di segugi di cui era stato menato gran vanto nelle ore successive alla cattura di Peci e Micaletto sembra ora ridursi improvvisamente a un manipolo di « vigili urbani » che controlla, saltuariamente, qualche incrocio di traffico particolarmente intasato dove i terroristi si ripresentano con straordinaria puntualità.

Nel frattempo anche le notizie che davano per acquisita la scoperta del nuovo covo in cui vivevano Peci e Micaletto non si rivelano più soltanto false ma anche rozzamente manovrate. Nello stabile di piazza Vittorio 21 sono stati effettuati certamente degli arresti; alcuni testimoni lo hanno confermato anche davanti alle telecamere del TG 2 ma nessuna delle soffitte perquisite dai CC tramite sfondamento è risultata occupata da terroristi.

Il portiere dello stabile è scomparso ed è stato prontamente rimpiazzato da un uomo a cui gli stessi carabinieri hanno dato incarico di tranquillizzare gli inquilini fornendo spiegazioni

sulle « perquisizioni ».

In aggiunta a tutto ciò cresce e si ingarbuglia la storia della foto di Micaletto con tanto di pistola e cappello da cow boy pubblicata dalla Gazzetta del Popolo. Quella foto ritrae invece — come è stato già detto — un innocuo bagnino che lavora alla piscina comunale di Torino. Lo stesso teneva in casa anche un taccuino in cui, ovviamente, erano annotati gli orari delle lezioni di nuoto. Sui giornali tutto si è trasformato e, come per incanto, il taccuino è diventato di proprietà di Micaletto e gli orari annotati sono diventati, senza alcun riscontro, quelli delle lezioni universitarie di Bachelet. Come si spiega tutto ciò? Il quotidiano torinese annuncia di aver ricevuto la foto per posta ma tace sul taccuino. In realtà si fa circolare una nuova voce secondo cui un giornalista della Gazzetta del Popolo avrebbe aperto una delle porte già scardinate dai carabinieri e, avendo ritrovato la foto e il taccuino, li avrebbe pubblicizzati sul proprio giornale. Questo cronista, verrebbe ora coperto dalla direzione del giornale preoccupata di fare una pessima figura. Certo è che questo atteggiamento potrebbe ugualmente cercare di offrire una copertura non all'intraprendente e frustrato cronista quanto ai funzionari che hanno recapitato un materiale tanto « succulento » alla redazione della Gazzetta.

Le redazioni di molti giornali dunque sembrano diventate uno dei terreni prediletti per rim-

polpare e orientare la campagna di primavera del Generale. E intanto si attendono nuove rivelazioni: come quella (pubblicata davanti al classico punto interrogativo) dalla Repubblica che indica nella pistola 7,65 trovata indosso a Micaletto l'arma che avrebbe sparato a Bachelet. Il fuoco delle rivelazioni insom-

ma si alimenta di continuo. Probabilmente domani stesso se ne conosceranno di nuove.

In questo nebbione nulla può essere chiarito fino a che non si affronta la questione dal suo principio cardine: l'operazione sporca e sempre più torbida di Carlo Alberto Dalla Chiesa e dei suoi uomini.

“Mancini deve restare nella commissione Moro” dicono i socialisti

Roma, 27 — « Tra queste difficoltà figurano le accuse politiche sollevate dai commissari del MSI nei confronti del compagno Giacomo Mancini. A questo proposito è necessario ricordare che i commissari socialisti hanno subito eccepito l'assoluta infondatezza degli attacchi missini. Anche sulla base delle dichiarazioni rese dai vari gruppi democratici si ritiene quindi che la commissione sia senz'altro in grado di procedere al rigetto delle pregiudiziali politiche del MSI ».

Con queste frasi il gruppo di lavoro del PSI incaricato di seguire l'attività della commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Aldo Moro ha posto fine alla ridda di voci che

volevano il PSI orientato a « scaricare » Giacomo Mancini e a nominare un nuovo commissario.

Nel resto del comunicato del gruppo di lavoro socialista, di cui fanno parte Craxi, Lombardi, Lagorio, Balzamo, Cipellini, Mancini e Martelli, vengono denunciate « manovre tese a ritardare l'avvio dei lavori della commissione, già costituita con notevole ritardo ».

A questo punto la palla torna agli altri partiti che devono decidere se far partire la commissione rigettando l'eccezione di incompatibilità presentata dal MSI o se seguire il MSI nella sua provocazione ottenendo il solo risultato di rimandare ancora l'inizio dei lavori.



Claudio Signorile e Riccardo Lombardi

No delle Regioni alle centrali nucleari?

Alle 9,30 di questa mattina, i presidenti delle Giunte Regionali (o i loro delegati) varcheranno il portone del Ministero del Bilancio. La maggior parte di loro verrà a Roma a dire no all'insediamento di una centrale nucleare da 2.000 MW nel proprio territorio regionale. Pesa certo l'imminenza delle elezioni amministrative, che rende più difficile una decisione impopolare, ma non è solo questo.

Come si sa Molise, Friuli, Piemonte sono contrari, mentre possibilisti sono in Puglia e in Lombardia, dove però nei Comuni direttamente interessati monta di giorno in giorno la protesta, anche dei pubblici amministratori. Sulle presenti difficoltà del piano nucleare italiano pesano indubbiamente le vi-

cende americane, con le indagini che hanno fatto seguito al disastro di Three Mile Island: proprio ieri, per un improvviso abbassamento di tensione, la centrale di Crystal River in Florida è andata fuori uso, perché i sistemi di spegnimento di emergenza sono intervenuti, nonostante fosse prevista solo l'azione dei generatori ausiliari: aumento della radioattività fino a 50 rem nella torre di contenimento, dicono le prime cronache d'oltre Oceano.

In Italia, invece, è ormai ai nastri di partenza il referendum antinucleare degli « Amici della Terra » e del Partito Radicale: la raccolta delle firme verrà illustrata a Roma con un pubblico dibattito che si terrà domani alle 18, nella sede del PR del Lazio, in via Torre Argentina 18.

Roma, 27 — Crisi di governo? Dopo il congresso DC e le prudenti dichiarazioni degli altri partiti, la parola tocca adesso alla direzione del PSI. Il PSI — com'è noto — aveva annunciato la sua intenzione di rompere la « tregua » con il governo Cossiga già prima del congresso democristiano.

Esistevano — e anche questo è noto — posizioni differenti tra i socialisti. Più intransigente la posizione della « sinistra » di Lombardi e Signorile, più prudente e suscettibile di ipotesi

subordinate la posizione del segretario Craxi.

L'esito del congresso DC, che ha rinviato tutte le decisioni a dopo il prossimo consiglio nazionale in cui saranno eletti segretario e presidente, mette i socialisti in grave difficoltà. Paradossalmente la posizione più difficile, ora, è quella di Craxi, nonostante i ripetuti inviti rivolti dalla maggioranza che ha vinto il congresso democristiano per la formazione di un pentapartito.

Craxi, infatti, non ha più nes-

suna contropartita, neanche l'alibi di un ipotetico confronto, da sbandierare in direzione per rilanciare un'eventuale governo a cinque senza il PCI. Viste, però, le posizioni già assunte dal PRI, e dallo stesso PCI che ha annunciato senza troppa foga la propria opposizione, è possibile che in casa socialista prevalga la prudenza. Al di là delle prossime elezioni amministrative, infatti, la prospettiva di una crisi di governo andrebbe a sbattere con tutta probabilità verso le elezioni anticipate.

Errata Corrigere

Per la solita fretta impostaci dall'orario di chiusura, abbiamo pubblicato ieri, in pagina 2, una notizia priva di fondamento. Gaetano Lupo, Giulio Licozzi e Giovanni Di Pinto arrestati dopo le cariche della PS ai funerali di Valerio Verbano, non sono accusati di « rapina, detenzione e porto d'arma da guerra » come noi abbiamo scritto malauguratamente. In realtà Gaetano Lupo è accusato di « ingresso clandestino in luogo militare », cioè del tentativo di entrare, saltando il muro di cinta, nel commissariato. In effetti, secondo alcuni giovani, fermati e poi rilasciati, Lupo era con loro e cercava di fuggire in quel modo, non già di entrare. Giulio Licozzi è accusato di « porto di sassi in mano » e Di Pinto, di essere stato trovato con due bossoli calibro 7,65 in tasca. Su tutti e tre gli arrestati, infine, grava l'accusa iniqua di « manifestazione e adunata sediziosa ».

10 giornate a Crivellini: si ritira tutta la squadra

1 Roma, 27 — I mezzi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano (tram, autobus, metropolitane, autolinee, ferroviarie secondarie in concessione, servizi lacuali e lagunari) sono oggi bloccati per lo sciopero nazionale di 24 ore degli autoferrottranvieri che si concluderà alla mezzanotte di oggi. La manifestazione di protesta, che è stata indetta dal sindacato di categoria CGIL-CISL-UIL per la mancata applicazione del contratto di lavoro — sulla base dell'accordo raggiunto con le controparti e le regioni il 10 novembre scorso, presente il ministro Scotti — ha determinato notevoli disagi fra i cittadini abituali dei mezzi pubblici, i quali sono stati costretti a servirsi di un proprio mezzo o di servizi di emergenza svolti da privati per raggiungere il proprio posto di lavoro.

A Roma lo sciopero degli autoferrottranvieri è stato totale. Fin dalle prime ore della mattinata, dalle 8 alle 10, si sono avuti numerosi ingorghi in diversi punti della città ed in particolare nel centro storico. Le difficoltà di circolazione sono state aumentate dallo scio-

pero di 24 ore proclamato dai vigili urbani aderenti al sindacato autonomo «Fiadel-Cisal».

A Napoli allo sciopero dei dipendenti dei servizi pubblici di trasporto ha aderito la stragrande maggioranza del personale. Hanno lavorato solamente gli aderenti al sindacato autonomo. Sono andati in servizio infatti 71 automezzi su 623. Il servizio metropolitano invece ha funzionato regolarmente. Il traffico automobilistico è stato notevole ed ha subito rallentamenti soprattutto nelle strade del centro storico, da via Roma a piazza Municipio, al corso Umberto e nella zona della ferrovia.

A Milano dalle 7,30 alle 9,30 sono stati registrati ingorghi e intasamenti nel traffico automobilistico, in particolare nelle zone di via Garibaldi e nelle strade della circoscrizione e dei navigli. La situazione nella tarda mattinata è migliorata, ma i vigili urbani prevedono per la serata intasamenti ed ingorghi notevoli, al momento del rientro a casa della massa degli automobilisti. Notevoli disagi hanno subito gli studenti e i lavoratori pendolari.

Marcello Crivellini è stato punito dall'ufficio di presidenza della camera con la sospensione per dieci giorni dalle sedute in aula. Si tratta di una specie di squalifica, tipo quella comminata all'allenatore del Pescara, Giagnoni, per aver protestato contro un arbitraggio giudicato parziale.

L'ufficio di presidenza tenta così, con una sentenza formale, di chiudere il «caso» che, da Crivellini prima, e da tutto il gruppo radicale poi, è stato sollevato a proposito dell'uso del segreto di stato nell'affare delle tangenti ENI. Questa intenzione di non fare troppo chiasso è risultata chiara anche dalla decisione di non trasmettere tutti gli atti che riguardano le sedute della commissione bilancio e l'atteggiamento di Crivellini alla magistratura. In quel caso si sarebbe infatti verificata la situazione paradossale per cui i magistrati sarebbero entrati in possesso della versione integrale della relazione Scardina dopo che il governo gliene ha già fornito una prima copia purgata da numerosi «omissis».

Dopo questa sentenza sarà lo

stesso Crivellini a trasmettere tutto il fascicolo alla magistratura chiedendo di essere giudicato per la violazione del «segreto di stato». Il gruppo radicale ha protestato contro la sentenza dell'ufficio di presidenza. Già ieri De Cataldo, che è membro dell'ufficio di presidenza, aveva fatto rilevare che esistono numerose riserve sulla regolarità della procedura di segretezza della commissione bilancio. La procedura, che è regolata dall'art. 65, prevede infatti che la seduta segreta sia messa ai voti in commissione. In questo senso agì il presidente La Loggia in una precedente seduta segreta il 21 dicembre. Questa volta, invece, La Loggia, rispondendo ad una richiesta avanzata proprio da Crivellini, ha sostenuto l'automatismo della seduta segreta, poiché esisteva la richiesta del governo. Questi fatti risultano dalla stessa lettura dei verbali stenografici delle sedute pubbliche, ma l'ufficio di presidenza ha preferito non tenerne conto.

C'è poi un'altra questione che è stata sollevata oggi dal gruppo radicale, che ha rifiutato di

firmare un documento di condanna contro l'azione di Crivellini, sottoscritto da tutti i gruppi.

Il gruppo radicale, con un'interpellanza e con una lettera del presidente Bozzi alla presidenza della camera, ha protestato contro la genericità dei compiti della commissione bilancio. La commissione, infatti, istituita per svolgere un'indagine conoscitiva, ai sensi dell'art. 144 del regolamento, ha visto improvvisamente estendersi i propri compiti fino ad assumere le caratteristiche di una vera e propria commissione d'inchiesta. Senza i poteri, però, di decisione.

La protesta dei liberali conferma i motivi dell'azione clamorosa di Crivellini. Bisogna infatti ricordare che il governo ha cominciato a subissare la Commissione bilancio di richieste di riunioni segrete da quando, con la conclusione dei lavori della commissione amministrativa Scardia, non è stato più possibile coprire le responsabilità di Mazzanti e del governo Andreotti ed il bubbone ENI rischiava di scoppiare clamorosamente travolgendo Cossiga ed influenzando l'imminente congresso democristiano. Così il governo, attraverso l'operato mediatore di La Loggia, ha cercato di ottenere la complicità della Commissione bilancio, cercando di prolungarne i lavori e di ottenere una relazione finale sufficientemente evasiva. I membri della Commissione bilancio sono così stati esposti al ridicolo di decidere su «segreti» che erano già stati pubblicati, anche integralmente, da numerosi organi di stampa.

L'azione di Crivellini e la protesta del gruppo radicale hanno, però, sconvolto le intenzioni del governo e, in qualche modo, anche riaperto l'affare ENI che si stava arenando nelle secche degli accordi politici.

Oggi, in apertura di seduta alle 15, il presidente di turno Romita ha annunciato la decisione di sospendere Crivellini e lo ha invitato ad abbandonare l'aula. A questo punto tutto il gruppo radicale si è alzato ed è uscito in segno di solidarietà. I deputati radicali si sono fermati nella piazza di Montecitorio indossando dei cartelli di protesta ed hanno diffuso un comunicato stampa. Il comunicato definisce la sospensione di Crivellini un «atto di eccezionale pesantezza e gravità». E afferma che con esso «si intendono coprire le gravissime illegalità già emerse dall'inchiesta sulla vicenda ENI-Petromin».

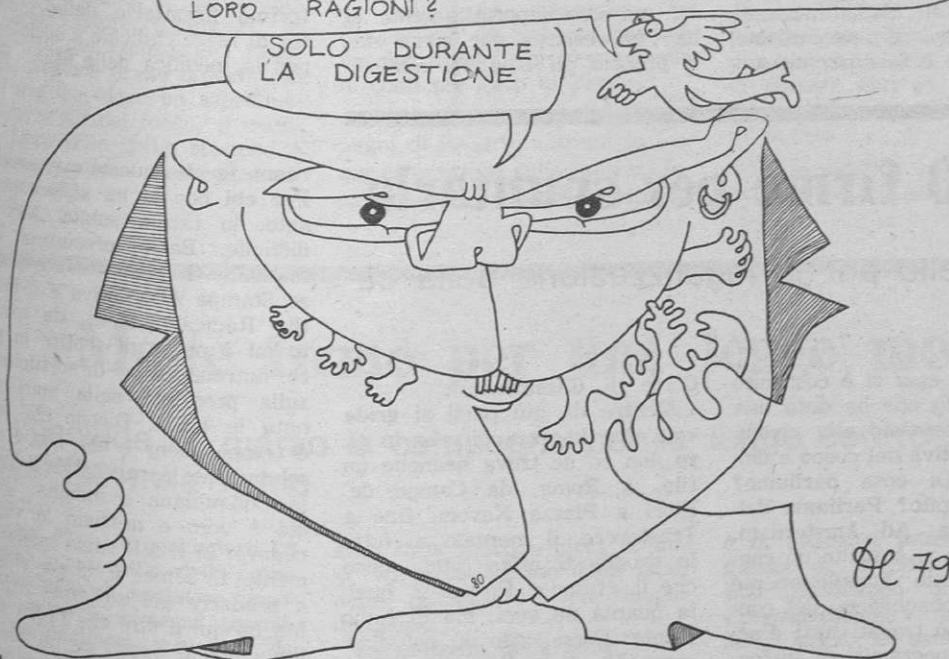
Il comunicato prosegue: «Il gruppo radicale continuerà a combattere in ogni modo contro i «segreti del palazzo» usati per coprire un segreto di stato che, in oltre dieci anni, è sempre stato utilizzato per impedire l'accerchiamento della verità».

I deputati radicali hanno annunciato che da domani torneranno in aula con una serie di interpellanze sulla vicenda ENI-Petromin.

Continua la crociata di Vitalone contro Magistratura Democratica

MA NON TI VIENE MAI IN MENTE CHE I TUOI AVVERSARI POTREBBERO ANCHE AVERE LE LORO RAGIONI?

SOLO DURANTE LA DIGESTIONE



In un'intervista all'Europeo il senatore democristiano accusa senza mezzi termini (e senza nessun elemento) alcuni magistrati di essere i mandanti dell'omicidio Bachelet

Roma, 27 — Vitalone, dall'alto del suo mandato senatoriale, continua la sua (ma l'ispirazione è come sempre di marca andreettiana) crociata contro Magistratura Democratica. E il fatto che sui suoi amici Caltagirone penda un mandato di cattura emesso dai suoi ex colleghi romani gli deve aver fatto perdere completamente le staffe.

In un'intervista all'Europeo non esita ad usare oggettivi come «miserabili», «vigilanti», «squalidi individui» contro alcuni magistrati, tutti di MD.

Ma, al di là, di queste note «di colore» nell'intervista sono contenute accuse gravissime, che non trovano appiglio in nessun elemento come emerge dall'intervista stessa: «...il Consi-

glio Superiore della Magistratura finisce nel mirino del terrorismo proprio nel momento in cui sta avviando un'inchiesta sui rapporti di alcuni giudici con l'area dell'Autonomia. E' un quadro tremendo: l'assassinio di Bachelet sembra quasi uno spietato monito al Consiglio perché non si occupi di queste faccende, perché non tocchi questi santuari» e perché non ci siano dubbi sulle sue affermazioni più avanti Vitalone dice «...nel vo-

lantino delle BR che rivendica l'assassinio di Bachelet viene usata la parola «avocatura» (e non avvocatura, ndr). In molti hanno pensato ad una sgrammaticatura. Non è vero: la parola «avocatura» richiama un antico sarcasmo usato da alcuni giudici di MD per censurare appunto il meccanismo delle avocazioni. Come è possibile che le Brigate Rosse ne siano a conoscenza».

Come si vede Vitalone non usa mezzi termini: Coiro, Dragotto, Viglietta, Marrone, Paone, ecc., sono i mandanti dell'omicidio Bachelet. Accuse di questo genere non possono essere lasciate passare: Magistratura Democratica ha già annunciato iniziative, i magistrati chiamati in causa personalmente hanno inoltrato denunce, ma deve essere lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura a chiedere al Parlamento di poter procedere contro Vitalone per diffamazione.

Nel resto dell'intervista Vitalone si difende dalle accuse contenute nei dossier sulla «sua carriera giudiziaria» pubblicati dal Manifesto e da Repubblica. «Vecchie vicende, vecchie storie che il Consiglio Superiore aveva già archiviate. Sono stati i magistrati Coiro e Siena (di MD, membri del consiglio) a trafugare quei documenti dal Consiglio per gettare discredito su di me».

Più avanti rispondendo ad una domanda riguardo ai legami con i Caltagirone Vitalone non perde l'occasione per attaccare anche il procuratore aggiunto Vessicelli, altro suo acerrimo nemico anche se di tutt'altra collocazione politica.

Dove vuole arrivare Vitalone, o meglio Andreotti? Improbabile che siano solo «fuochi di sbarramento» per la vicenda Caltagirone. Difficile da dire anche chi siano i suoi amici all'interno del palazzo di giustizia romano: dei «grandi boss» De Matteo sembra voglia scaricarlo, Vessicelli è suo nemico da tempo. Rimane Pascalinò che sembra l'unico a guardare con compiacenza le sparate a zero del senatore.

(r. s.)

Di droga in Italia si discute da mesi, e da mesi l'eroina si fa strada con una media di un morto ogni due giorni. E' di questi giorni un rapporto del CNR che valuta intorno ai 65.000 i consumatori di eroina. Nonostante questo l'orologio del Parlamento cammina sempre più lentamente. Dopo la presentazione di due progetti di modifica alla legge 685, uno da parte di un gruppo di parlamentari radicali e socialisti, e uno da parte del PDUP, nel Palazzo è risceso il silenzio. Adesso un invito di Radio Popolare di Milano per un lavoro comune ha riaperto il dibattito. Ospitiamo oggi un intervento di Massimo Teodori deputato radicale, primo firmatario del progetto di legge presentato nel novembre scorso. Intanto per la legalizzazione della canapa si propongono nuove iniziative.

Chi ci sta batta un colpo

Radio popolare di Milano ha lanciato un appello perché si arrivi ad un «coordinamento unitario delle iniziative per la promozione di una pubblica campagna di informazione e di sostegno delle proposte di legge per la modifica della 685» che disciplinano le droghe.

Come primo firmatario della proposta di legge presentata a novembre da dieci deputati radicali e dieci socialisti risponde manifestando pubblicamente la mia adesione a condizione che tale iniziativa possa servire a sbloccare la situazione e non si trasformi invece in stanza di mediazione verbale di reciproche impotenze. Enuncerò perciò quelli che sono alcuni dati di fatto e le ipotesi di lavoro che, a mio avviso, possono far fare dei concreti passi avanti.

In Parlamento è stata presentata fin da novembre la nostra proposta di legge e solo il 22 febbraio è stato depositato un disegno del PDUP. Da quattro mesi ripetutamente, in pubblico e in privato, il PCI da una parte e la DC dall'altra, hanno affermato che avrebbero preso iniziative in sede legislativa o con proposte di legge o utilizzando lo strumento di indirizzo della mozione o risoluzione. Né il PCI, né la DC, né tantomeno gli altri partiti, hanno finora dato seguito alle loro affermazioni.

A sua volta, il ministro Altissimo si era impegnato a predisporre interventi tra dicembre e gennaio, ma anche alle sue

parole non c'è stato seguito. Ogni giorno interrogazioni ed interpellanze depositate alla Camera rimangono senza risposta. Si conoscono in questi giorni i risultati del «rapporto droga Italia 1977-1978-1979» che non fanno che confermare, per via induttiva, la dimensione della questione che già era approssimativamente conosciuta. Ci sarebbero in Italia circa 65.000 assuntori di oppiacei, di cui sicuramente 19.000 tossicodipendenti, la maggior parte dei quali (65%-90%) compresi nella classe di età tra i 18 e i 25 anni. Nel rapporto non è contenuta alcuna proposta operativa, ma la semplice conferma, per lo più basata su dati del Ministero dell'Interno e su quelli frammentari delle Regioni, dell'esistenza del fenomeno che sicuramente ha dimensioni ancora maggiori, solo se si confrontano i dati, per esempio, di una città come Roma con la realtà esistente che sfugge a qualsiasi rilevazione istituzionale.

La proposta di iniziativa popolare presa dal coordinamento nazionale contro le tossicomanie, appoggiata dalla FGCI, dal DP, dal PDUP e dall'MLS, ha del resto un significato ambivalente. Da una parte è segno positivo della maturità raggiunta da quanti operano nel settore e della necessità di passare ad una mobilitazione nella società, mentre dall'altra rischia di giustificare l'inattività e l'immobilismo. Infatti una proposta popolare ha tempi lun-

ghissimi e nessun effetto operativo come le centinaia di progetti popolari giacenti nei sotterranei del Parlamento stanno a dimostrare: l'iniziativa popolare così può offrire un alibi al PCI per non assumere posizioni, non risolvere le proprie contraddizioni interne soprattutto con i giovani e liquidare quindi la questione dichiarando che la FGCI si sta impegnando nella materia. Dissociata del resto sembra essere la posizione del PDUP e dell'MLS che al tempo stesso sostengono due proposte parzialmente divergenti, l'una in Parlamento e l'altra nel paese.

La questione quindi si pone oggi in termini assai precisi. Abbiamo tenuto centinaia di riunioni, convegni, seminari e dibattiti: le ipotesi percorribili sono chiare ed i tempi sono maturi per passare alla fase operativa. Per fare ciò occorre che il Parlamento decida e decida giacché è ormai evidente che nell'ambito dell'attuale «685» non è più possibile operare ed anzi le norme vigenti rappresentano sempre più un incentivo per l'espansione dell'eroina e per la permanenza della spirale repressione-criminalizzazione tipica di ogni proibizionismo. Per passare alla fase legislativa non c'è che una strada ed è quella che accanto alle due proposte giacenti in Parlamento i maggiori partiti, ed innanzitutto il PCI, facciano qualche passo. Il meccanismo parlamentare è tale per cui un

problema non viene messo all'ordine del giorno se non con l'assenso di più gruppi parlamentari, ed in special modo di quelli maggiori. Ed è di questo di cui si ha bisogno oggi. La campagna di informazione e di discussione nel paese c'è stata, ed è certamente positiva che continui ad esserci: ma se ad essa non corrisponde un momento propositivo e legislativo rischia di girare a vuoto su se stessa.

Per sollecitare quindi un meccanismo operativo un coordinamento delle forze interessate deve porsi alcuni obiettivi:

1) esercitare una pressione, magari attraverso una polemica serrata e puntuale, nei confronti di quelle forze che sono responsabili dell'immobilismo parlamentare. Non si tratta di chiedere per il momento questa o quella soluzione, ma che i partiti maggiori prendano delle iniziative. Questa pressione dovrebbe essere esercitata innanzitutto nei confronti del PCI il quale, se volesse, potrebbe far iscriverne domani la questione all'ordine del giorno;

2) esercitare una pressione nei confronti del Ministro della sanità, che rimanga Altissimo o che vi sia un successore. Anche in questo caso l'obiettivo non dovrebbe essere conoscitivo ma propositivo. Anche la DC sembra in alcuni settori convinta che bisogna fare qualcosa, ma contemporaneamente si ha l'impressione che siano stati proprio gli equilibri ministe-

riali a raffreddare gli iniziali slanci del ministro liberale. Questo è un altro settore su cui bisogna agire chiedendo conto della responsabilità delle morti e dell'espansione del mercato nero con tutto quello che comporta;

3) puntare tutte le carte sui meccanismi capaci di trasformare le cose e non già solo su quelli di «dibattito». Allora accanto all'azione parlamentare è sul tappeto oggi un'altra iniziativa che, per le sue caratteristiche, provoca necessariamente conseguenze: il referendum abrogativo proposto dai radicali per cancellare la cannabis indiana dalle tabelle della legge sulle droghe. Lo strumento referendario ha effetti precisi: portare il paese a votare fra un anno oppure a indurre a modificare nel frattempo la legge. Il coordinamento dovrebbe chiedere a coloro che aderiscono un impegno nei confronti della raccolta popolare che inizierà tra qualche settimana.

Rispondendo dunque positivamente alla proposta di Radio Popolare ispirata da volontà unitaria, mi pare che si renda necessario precisare gli obiettivi che non possono che essere quelli sopra enunciati per provocare un immediato ed urgente sbocco operativo.

Massimo Teodori

(primo firmatario della proposta di legge radicale e socialista per la modifica della 685)

La marijuana ha 5 punte, 500.000 firme per spuntarla

Tra i 10 referendum presentati dal PR c'è anche quello per la legalizzazione della canapa: un intervento di Angelo Foschi

Una miriade di Commissioni scientifiche istituite appositamente per condannarla, hanno dovuto, dopo mesi di lavoro, ricredersi e fare marcia indie-

tro ritenendola non nociva. Nel mondo conta più di trecentocinquanta milioni di consumatori. Solo l'Italia ne annovera più di un milione.



Intorno ad essa si è costituito un movimento che ha dato una impronta essenziale alla rivoluzione alternativa del corpo e della mente. Di cosa parliamo? Non si è capito? Parliamo della marijuana. Ad Amsterdam, recentemente si è svolto un convegno dedicato completamente ad essa. A conclusione del convegno si sono trovati tutti d'accordo sulla necessità di diffondere nel mondo una capillare campagna di legalizzazione.

Ed è in questo contesto che il Partito Radicale nei giorni scorsi ha presentato presso la Corte di Cassazione la richiesta di Referendum abrogativo delle norme che penalizzano il consumo, il commercio e la produzione dei derivati della cannabis. Insieme al Partito Radicale la richiesta è stata fatta anche da DP, dal segretario della gioventù liberale e da Guido Blumir. Al referendum vanno aggiunte le varie proposte formulate dai gruppi giovanili delle organizzazioni della sinistra. Se tutto andrà nel verso giusto non rimarrà difficile raccogliere un milione di firme, quante bastano per portare la richiesta in

Corte di Cassazione.

Mentre da più parti si grida «all'erba libera», di erba in giro non se ne trova neanche un filo. A Roma, da Campo de' Fiori a Piazza Navona fino a Trastevere, il mercato di tutte le droghe ti offre tutto, meno che il «fumo». Eroina sì, quella quanta ne vuoi, ma di fumo niente. Forse, solo un po' d'arrostito. Ma di quello cattivo. Perché, questo imbarco? I motivi potrebbero essere due: la richiesta sul mercato che ha subito un'inflazione spaventosa, lasciando il posto all'eroina; e i continui ingenti sequestri operati dalle forze dell'ordine. Un fatto preoccupante che ha portato quel po' di fumo rimasto a prezzi esorbitanti: costa diecimila lire al grammo. Un fatto vergognoso e preoccupante.

Ma se il «fumo» manca, come possono i consumatori di non-droga potersi assicurare alcune boccate di «dolce esaltazione dell'esistenza»? Non è facile, ma un rimedio esiste. Eccolo. Il mese di marzo, si sa è il mese ideale per coltivare marijuana. Molti ci hanno già pensato, e in quel mese mette-

ranno in atto questa operazione. Per chi non ci ha ancora pensato, lo faccia subito. Non è difficile. Basta procurarsi un manuale che può trovare presso Stampa Alternativa e il Partito Radicale. Molti, da quanto mi è parso di sentire in giro, nutrono un po' di scetticismo sulla proprietà della marijuana nata in Italia. Dicono che non è troppo buona e che non è assolutamente paragonabile a quella Columbiana o indiana. Questo è vero e nessuno lo vuole negare. Lì il sole aiuta maggiormente il seme, il quale riesce a produrre più sostanza attiva. Ma da qui a dire che l'erba italiana non è buona ce ne vuole. Certo, questa operazione non riuscirebbe a soddisfare il fabbisogno delle migliaia di consumatori esistenti nel Paese, ma potrebbe rappresentare un piccolo passo avanti. Come dire, una conquista civile indirizzata a colpire i grossi trafficanti che oggi hanno in mano sia il mercato dell'erba che quello dell'eroina.

E continuare a favorire i loro interessi non è certamente un fatto positivo. Una raccomandazione per quanti intendono coltivare: state attenti, la legge prevede per questo reato dai due ai sei anni di reclusione. Quindi, se lo dovete fare, fatelo con attenzione e lontano da occhi indiscreti.

Angelo Foschi

1 Attentati contro cose in molti luoghi: Roma, Rimini e Viareggio. Ma anche in altri posti...

Mario Petroncelli eletto al CSM come sostituto di Vittorio Bachelet

Roma, 27 — Nella seduta odierna del parlamento, a camere riunite, si è proceduto all'elezione del membro del Consiglio Superiore della Magistratura che sostituirà il professor Vittorio Bachelet, assassinato il 12 febbraio scorso. E' risultato eletto, con 646 voti, il prof. Mario Petroncelli, ordinario di diritto ecclesiastico all'università di Napoli. Il professore, di cui il CSM non ha ancora diffuso il curriculum biografico («Non sappiamo niente di lui», ci è stato risposto), ha ricevuto, dunque più dei 570 voti necessari, corrispondenti ai tre quinti dei componenti delle due assemblee. Fra i votanti anche i senatori e deputati del MSI-DN «in atto d'omaggio al prof. Bachelet» come ha dichiarato l'on. Pazzaglia. Alla votazione, inoltre, ha partecipato anche il deputato radicale Crivellini, in quanto la decisione in merito alla sua sospensione è stata presa successivamente, come riportiamo ampiamente in altra parte.

1 Roma, 27 — A Roma un potente ordigno ha gravemente danneggiato gli impianti dell'Acotral di Vitina distruggendo un'edicola che si trovava nei pressi e lesionando la struttura della palazzina della stazione, con gravi danni alla sala d'attesa, la sala movimento e la biglietteria. Fortunatamente, a causa di uno sciopero degli autoferrotranvieri, al momento dell'esplosione i locali della stazione erano deserti. Da ieri mattina, dopo un sopralluogo dei vigili del fuoco, il traffico ferroviario della stazione è sospeso in attesa di ulteriori accertamenti.

A Rimini un incendio di origine dolosa ha danneggiato il portone d'ingresso della sede del Comitato Circondariale della DC. Il fuoco, causato da liquido infiammabile sparso sul pianerottolo, ha distrutto, anche alcune suppellettili dell'appartamento che si trova in via Sigismondo 27, al centro della città. Nella cittadina che fino ad ora è rimasta estranea a tali atti, quello dell'altra notte infatti è il primo attentato verificatosi ai danni di una sede di partito.

Infine a Viareggio, un ordigno è stato fatto esplodere davanti al «Lux» un cinema a «luci rosse». L'esplosione ha provocato una buca profonda, mandando in frantumi i vetri del locale. Sul posto sono stati trovati dei volantini scritti a mano, nei quali si afferma di «aver colpito il cinema e l'ideologia che mercifica la donna» concludendo: «Non c'è rivoluzione senza emancipazione, non c'è emancipazione senza rivoluzione».

Manicomi giudiziari e galere: morti e ancora morti. Le «circostanze» sempre «da chiarire»

Napoli, 27 — Domenico Gioia, detenuto in attesa di giudizio, da due giorni aggrappato alle sbarre esterne di un finestrone del padiglione «Avellino» — una decina di metri di altezza — sta sempre lì, minacciando di buttarsi nel vuoto, a testimoniare che cosa è il carcere di Poggioreale. Se malauguratamente andasse fino in fondo, sarebbe il sesto suicidio in pochi mesi. Domenico di Giulio, omosessuale, 41 anni, in carcere da 4 giorni, chiusosi in un cupo mutismo, si è lanciato dalla terrazza del padiglione. Ugo Cuciniello, accusato di aver compiuto un delitto su commissione, con un tentativo fallito di suicidio alle spalle, verrà trovato impiccato in cella: aveva detto: «Sono stanco di campare, non ce la faccio più».

Oggi tutti — stampa, magistrati e ispettori del ministero — sembrano essersi accorti dell'esistenza di «Poggioreale». Poco importa se da anni detenuti

denunciano le condizioni mostruose di detenzione. Pochi ricordano una pubblica accusa lanciata da un magistrato di sorveglianza che un giorno disse di non poter più sentirsi «complice». Ai suicidi si devono sommare gli omicidi: un mese fa Antonio Cuomo, luogotenente del capo della nuova camorra napoletana, venne ucciso da due detenuti ingaggiati da un clan rivale. Sua moglie — depositaria di tanti segreti — venne trovata poco dopo con la gola squarciata. Il boss della 'ndrangheta Nico Tripodo è stato assassinato all'interno dell'infermeria del carcere. Poi un agente di custodia, Antonio Carotenuto, assassinato perché si rifiutava di collaborare con la mala. E ancora pestaggi, ricatti, vendette, rapresaglie: una macabra rappresentazione questa che quotidianamente si svolge all'interno di questo carcere capace di ospitare non più di 1000 detenuti, ma che in effetti ne registra 2

mila. Manca il personale, le celle sono indescrivibili, il vitto immangiabile, l'assistenza medica sconosciuta, un sovraffollamento che tutto permette, la presenza dei tossicodipendenti con i loro problemi drammatici, un clima di potere e prevaricazione e violenza che riflette, in maniera esasperata, la situazione che si vive fuori, per le strade.

Questa è Poggioreale, dove tra l'altro, si è trovato spazio e soldi per approntare anche una sezione speciale, come se ce ne fosse bisogno. Le celle di isolamento sono diventate una meta ambita, un rifugio per scappare dall'insopportabile e spesso per tentare di morire — almeno questo — in santa pace.

Ma l'Italia è un paese strano, fatto a modo suo, e c'è sempre chi vede tutto con gli occhi della speranza: rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, una settimana fa il sottosegretario della Giustizia aveva fornito un quadro rassicurante sul carcere.

Bontà sua.

Due iniziative diverse a due anni dall'assassinio di Roberto Scialabba

Roma, 27 — Il 28 febbraio di 2 anni fa veniva assassinato a Roma, in Piazza Don Bosco, quartiere di Cinecittà, un giovane compagno, Roberto Scialabba. La dinamica particolare dell'esecuzione omicida portò fin da subito i compagni e gli amici di Roberto a ritenere che gli assassini fossero fascisti.

I giornali di quel periodo invece lasciavano trapelare che l'assassinio di Roberto Scialabba rientrasse in un regolamento di conti per fatti di droga.

Oggi, come 2 anni fa, i compagni di Roberto nutrono la ferma convinzione sulla matrice fascista degli assassini rimasti

ignoti. In un comunicato pervenuto in redazione e trasmesso all'Ansa, il «comitato Roberto Scialabba» invita la stampa a non diffondere notizie false sui moventi dell'omicidio, ricordando che «già l'anno passato, nel corso dell'istruttoria penale, sulla base delle perizie tossicologiche è stato accertato che Roberto non era un tossicodipendente». Inoltre il Comitato propone ai compagni (per tutto il pomeriggio di oggi, 28 febbraio) di portare fiori in Piazza Don Bosco, luogo dove Roberto è stato ucciso.

In un secondo comunicato, anch'esso fattoci pervenire in re-

dazione, viene ricordato l'assassinio di Roberto insieme a quello di Valerio Verbano. Il testo continua, invitando a «stanare le carogne nere dai quartieri proletari» e a «sputtanare con la controinformazione le montature e le infamie che il potere vomita, quando muore un compagno...».

Si conclude con un appello per «una manifestazione di massa, oggi, 28 febbraio, a Piazza Don Bosco contro la strategia delle squadre della morte, lo stato e chi lo appoggia...». Il comunicato reca le seguenti firme: «I compagni di Roberto, I compagni di Cinecittà, Attivo delle strutture di zona Sud».

Catania. Salvatore Musumeci, 26 anni, si è impiccato ieri nella cella di isolamento dove era rinchiuso da due giorni, impiccandosi con un lenzuolo ad una inferriata. Con precedenti di lieve entità, era stato arrestato mentre commetteva una rapina ad un ufficio postale alla periferia di Catania.

Parma: E' morto all'ospedale Paolo Luongo, 26 anni, che martedì scorso era rimasto ustionato in una cella del manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Ovviamente si parla di «circostanze ancora da chiarire», mentre la procura ha ordinato l'apertura di un'inchiesta. Sofferente di esaurimento nervoso, due anni fa ferì a Prato un'amica con una coltellata; per «curarlo» venne disposto il ricovero in manicomio giudiziario. Avrebbe dovuto uscire a fine anno. Non è il primo caso del genere; molti altri hanno fatto la stessa fine, spesso legati al letto e privi non solo di una adeguata assistenza medica, ma anche della necessaria sorveglianza. Ricordiamo Aversa, i cui misfatti sono stati scoperti solo grazie alla coraggiosa testimonianza dei detenuti che al processo hanno raccontato episodi raccapriccianti. L'istituzione del manicomio giudiziario — criticato spesso dagli stessi magistrati — viene ancora largamente usato: ci vanno a finire in tanti, quelli che non riescono a sopportare la vita carceraria, gli «sbandati» e «devianti» in genere — spesso e volentieri anche i tossicodipendenti — e coloro a cui viene riconosciuta una seminfermità mentale, formula spesso usata per risolvere situazioni difficili. Una scappatoia legale per risolvere il problema dei malati di mente o di quelli che si ritiene dover reputare tali. E lì dentro accade di tutto, proprio di tutto, anche di morirci.

Molte firme per una legge molto criticata

Si conclude l'8 marzo la campagna per la legge contro la violenza sessuale. Già raccolte 150 mila firme

Roma, 27 — Si concluderà l'8 marzo la raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Nei 4 mesi trascorsi da quando l'iniziativa è stata lanciata, sono state raccolte oltre 150 mila firme, più del triplo cioè di quelle necessarie.

E' stato proprio questo successo a convincere il comitato promotore, ad anticipare la chiusura della raccolta. «Potevamo aspettare sino al 12 aprile — dice una compagna dell'MLD — ma abbiamo preferito avere più tempo per il controllo dei moduli, dei timbri, per tutte le formalità burocratiche che rischiano di invalidarne un grosso numero».

I dati più significativi — come hanno affermato i comitati promotori di tutta Italia nel corso dell'incontro tenuto sabato e domenica scorsi in via del Governo Vecchio — sono quelli dell'Emilia Romagna, dove

sono state raccolte circa 50 mila firme, moltissime delle quali nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

La proposta della legge d'iniziativa popolare, era partita — come si ricorderà — l'autunno scorso, promossa dall'MLD, dall'UDI, dal collettivo romano Pompeo Magno, e vi avevano aderito collettivi di molte altre città d'Italia.

Era stata un'iniziativa, però, che sin dall'inizio aveva suscitato moltissime perplessità e dubbi in tantissime donne all'interno del movimento. Le critiche sono state di tipo diverso. Alcune hanno negato pregiudizialmente la stessa scelta di un gruppo di donne di mettersi a legiferare, facendolo per di più a nome di tutto il movimento, senza una consultazione più ampia, precedente alla elaborazione del progetto.

Molte altre invece, pur riconoscendo il diritto di chiunque

e di qualsiasi settore di movimento di prendere iniziative, non giudicando quindi come «prevaricazione» la proposta della legge, lo hanno criticato nel merito.

Le obiezioni essenzialmente si sono focalizzate: sul concetto di procedibilità d'ufficio, che a giudizio di molte toglie alla donna la possibilità ed il diritto di scegliere se denunciare o meno. La costituzione di parte civile, che presuppone una istituzionalizzazione del movimento, e dà questo diritto solo alle organizzazioni riconosciute dai tribunali.

L'includere la violenza all'interno della coppia, per le ambiguità e le complicità di cui sono pieni i rapporti d'amore così difficilmente «regolamentabili» dalla giurisprudenza. Il problema della pena, il concetto di punizione attraverso il carcere che la legge presuppone l'avallò indiretto dato a questa

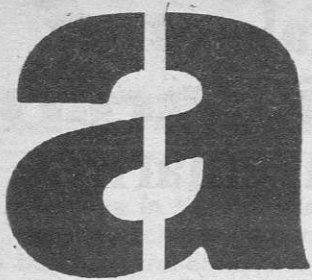
giustizia e a quanto avviene nelle aule dei nostri tribunali.

Il merito indubbio che l'iniziativa ha avuto è stato quello di avere comunque aperto una discussione di massa tra la gente, sulla violenza sessuale.

Il numero di donne infatti, che ha attivizzato e coinvolto, moltissime delle quali si mobilitavano per la prima volta, è stato enorme. Una legge che forse ha raccolto adesioni molto di più tra le donne non di movimento che tra le «femministe».

La discussione, che ha creato fratture e rancori in molte situazioni, continuerà certo oltre la presentazione delle firme in parlamento prevista per il 29 marzo.

Le promotrici consegneranno insieme alle firme vidimate dal notaio anche quelle dote in appoggio da numerosissime minorenni, escluse per legge dalla possibilità di firmare.



Ivan Illich tra i partecipanti all'interessante convegno di sabato e domenica a Rimini. Contro la riduzione dell'abitare al concetto di « alloggio », cioè merce

E se la casa la costruisse chi ci abita?

Sabato e domenica si son dati appuntamento a Rimini quelli che si occupano di tecnologie alternative e quelli che le pensano applicate alle abitazioni, anzi pensano che le case possano essere fatte dagli stessi abitanti. La direzione è la stessa seguendo la quale si è arrivati all'idea che la riappropriazione della salute significa poter fare a meno della medicalizzazione della vita, la stessa che ha visto nella descolarizzazione una importante tappa per liberare la gente da un livellamento appiattente.

Per intenderci, uno dei padri del convegno è Ivan Illich, quello appunto della « Convivialità », di « Descolarizzare la società », di « Nemesi Medica », « Professioni mutilanti » e di vari libri non ancora tradotti in Italia sul diritto alla disoccupazione creativa. La tesi non è paradossale, ma semplice — in tutto il mon-

do si assiste alla trasformazione delle possibilità creative di risposta diretta ai propri bisogni, in lavoro salariato —. Il contadino peruviano che fino ad ieri poteva costruirsi la casa, oggi viene inquadrato in un « impiego » e i suoi bisogni sono oggetto dell'assistenza sociale.

Nascono così i dipendenti da una grande struttura che promette di dare risposta ai bisogni che lei stessa definisce; le strutture statali si avviano dappertutto ad espropriare gli spazi di autosufficienza nella vita della gente. Ma è una mossa perdente. Non possono in realtà assicurare ciò che promettono — i quartieri popolari del Sud America sono peggiori della peggiore bidonville — e sulla via della centralizzazione c'è solo lo spreco delle risorse e l'estinzione delle energie popolari. Vasti movimenti si oppongono sia nei paesi sottosviluppati che nei paesi

ricchi a questa tendenza.

Tutto il movimento antinucleare anglosassone è permeato dalla visione di una società fatta di villaggi autosufficienti, di gruppi che riportino a livello locale l'uso delle risorse e le tecnologie. E' naturale che la casa abbia un aspetto di primo piano in questo recupero di spazi vitali e di espressione.

Da noi in Italia, paese ricco, le pastoie burocratiche, la rendita fondiaria, una spinta professionalizzazione dell'edilizia ha trasformato l'abitare in « alloggio » in merce cioè, tagliando qualunque rapporto tra casa e futuro occupante. Non solo la partecipazione si è rivelata uno strumento sottile per il consenso all'operato delle pubbliche amministrazioni, ma nella maggior parte dei casi ad accedere all'edilizia popolare sono stati ceti pur sempre garantiti, mentre disoccupati, lavoratori precari, po-

polazioni alluvionate sono rimaste fuori. Infatti per una legge inesorabile dei prezzi, una casa, anche popolare, costa troppo. A gonfiare i costi sono anche i meccanismi chiusi delle imprese: si pensi che spesso il costo delle rifiniture è la metà del prezzo dell'intera casa. Allora perché non pensare a forme di autocostruzione in cui tutto o una parte della casa viene decisa e fatta dai futuri abitanti? Si potrebbe costituire una rete di piccole imprese e di gruppi di abitanti.

In realtà ciò già avviene dappertutto: l'abusivismo popolare è la punta emergente di un fenomeno vastissimo. Moltissimi sanno farsi la casa. Prova ne sia che gli alluvionati calabresi chiesero nel '73 di poter ricostruire i loro paesi distrutti e gli fu risposto che tutto doveva passare per lo IACP. E come nel Belice

o in Friuli hanno visto solo qualcosa che non è arrivato o non gli appartiene. Si tratta dunque di capire che esiste una forza popolare a cui dare spazio e questa è l'insieme delle competenze che la gente si porta appresso. E' in sé importante riappropriarsi di questa immagine di sé che è la casa — lo è ancor più quando questo è l'unico modo per averla. Di questo parlerà John Turner di cui sono usciti da poco in Italia i libri in cui parla delle sue esperienze in America Latina ed Europa (« Libertà di Costruire », Il Saggiatore, e « L'abitare autogestito », Jaca Book). L'incontro con le questioni energetiche è inevitabile — il convegno è infatti nato in un ambito antinucleare — nella sensibilità creata dai comitati per le scelte energetiche e i movimenti nonviolenti, i redattori della rivista WISE, la gente del Comitato di Palermo. Ma è sorto anche come reazione all'uso che delle tecnologie dolci vogliono fare i nostri politici e le multinazionali. Il solare, l'eolico, il biogas, le case autoriscaldanti hanno senso solo se servono ad una democratizzazione della società, ad una redistribuzione delle risorse. Per questo è importante la scala « appropriata » e la gestione locale. Il risparmio energetico statale o dell'AGIP ci può invece anche portare all'ecofascismo, ad una società del risparmio forzato per fini « produttivi ».

Per questo, perché non ci prendano anche il sole, dobbiamo batterli sul tempo: riprendiamoci la casa, il costruire e l'abitare. Ce lo verranno a dire vari comitati di lotta per la casa in Italia, dai Sassi di Matera, dai cantieri autogestiti di Udine, dalle lotte di Poggioreale a Napoli, dall'Albergheria di Palermo, dai paesi alluvionati delle Serre calabresi, dalle comunità dell'Arca francesi ed italiane, da varie comuni e gruppi. Verranno a discutere, a vedere se si può aprire un nuovo modo di lottare in relazione al farsi la casa e al riprendersi l'energia e le risorse. Il Convegno comincerà alle 9 di mattina di sabato alla Fiera di Rimini e continuerà fino alla sera di domenica 2. Ci sarà una zona mostre ed incontri permanente — si potranno portare materiali, progetti, mulini, radiatori, celle fotovoltaiche, foto della propria casa e cose del genere a volontà. Il Collettivo per l'Abitare Autogestito che è l'organizzatore ha intenzione di mettere in piedi un organismo nazionale che si occupi di tecnologie soft e autocostruzione. Venite ed aiutateci.

Saranno disponibili i preatti. Inoltre, per quelli della zona emiliana annunciamo che Illich parlerà a Bologna la sera del giorno 28 febbraio, invitato dal Comitato per le scelte energetiche e dal Movimento internazionale per la Riconciliazione (MIR).

Franco La Cecla (del CABAU)

Per ogni informazione scrivere al CABAU via Garibaldi 49 - 47037 Rimini

Antonello Sette

Le strane condoglianze del Ministero degli Esteri

La storia incredibile ma vera di 250 sfratti ordinati dal Ministero contro vedove e pensionati trasferiti all'estero

Il benservito è propriamente l'attestato del buon servizio che si rilascia a chi ha servito bene. Le condoglianze sono dolore fra vivi avente ad oggetto la morte.

In comune hanno il riferimento ad eventi finali: il benservito segue, peraltro con sempre minore regolarità, la fine della vita lavorativa; le condoglianze seguono la fine della vita tout court, a prescindere dalla propensione al lavoro dell'interessato.

L'accostamento non suoni lugubre avvertimento per chi va in pensione o cinismo irrispettoso per chi lascia questo mondo; a suggerircelo è a scoprire prima di noi la somiglianza umana e giuridica, che lega i pensionati e alle vedove, è stato uno dei ministeri più illustri fra quanti concorrono al « buon governo » di questo paese ed esattamente quello che, per conto dello stesso paese, presiede alla buona amministrazioni degli « Affari esteri ».

Forse perché distratto da troppe incombenze internazionali e quindi poco addentro alle minuzie del quotidiano italiano, il ministero degli esteri ha preparato poco meno di duecentocinquanta lettere per altrettante famiglie di ex dipendenti, invitandole a « voler prendere gli opportuni contatti con il competente ufficio periferico di zona dello IACP — entro e non oltre il termine massimo di gg. 30 dalla ricezione della presente — onde concordare le modalità per il rilascio » degli alloggi abitati. La motivazione addotta ripor-



Il ministro degli Esteri, Attilio Ruffini.

ta, per l'appunto, alla singolare assonanza del nostro preambolo.

Il ministero degli esteri rivuole indietro le case semplicemente perché « l'impiegato non presta servizio nella sede nella quale sono situati gli alloggi ». E quindi delle due l'una: o il servizio è cessato per la morte del prestatore senza che il vedovo o la vedova abbiano avuto la possibilità di subentrargli nell'incombenza oppure, meno catastroficamente, il prestatore ha smesso di prestare avvalendosi del beneficio — peraltro costituzionalmente garantito — della quiescenza, che è la pen-

sione dei « servitori » dello Stato. Non basta. Il ministero ha deciso di fare sul serio. E visto che la riesumazione della legge n. 171 del 1961 consentiva la consumazione di altre malvagità, si è attivamente adoperato a completare l'opera. Anche fuori dall'accostamento fra pensionati dal lavoro e pensionati dalla vita.

E lo sfratto si è quindi indirizzato seguendo vie più internazionali — anche verso chi, tuttora in onorato servizio, si trova temporaneamente all'estero per trasferimento.

Così con l'agghiacciante semplicità di una breve missiva di

natura amministrativa più di duecento famiglie di vecchia formazione dovrebbero riprendersi la briga di cercarsi un alloggio « non di servizio ».

Le missive hanno già raggiunto pensionati e residenti all'estero. Stanno per essere imbucate quelle destinate a fare giustizia della vedovanza.

Tra i già imbucati un pensionato di ottanta anni, « fuori servizio », da 15 anni.

Al ministero degli esteri e più ancora ai suoi più alti rappresentanti, continuamente perduti tra un viaggio a Bonn e uno a New York, poco deve importare che in Italia vige la legge cosiddetta dell'equo canone, che non prevede — pur nella sua conoscitissima iniquità — sfratti « entro trenta giorni dalla ricezione della presente ».

Meno ancora deve pesare la circostanza aggiuntiva che nella capitale del paese rappresentato, anche a causa della legge appena menzionata, trovare una casa è fatica da far impallidire le omonime mitiche di Ercole.

Così nel paese più incredibile del mondo è nato — caso certamente unico nella storia — un comitato congiunto di vedove e pensionati.

C'è poco da sorridere alla sua provvisorietà. Un ministero, che ha per patria il mondo, ha fretta di decretarne la fine per « cessazione dagli alloggi di servizio ».

Un allucinante servizio all'italiana. In luogo del benservito e delle condoglianze.

lettera a lotta continua

Lor signori non scherzano

Tempo di consuntivi, di sensi di colpa, di confessioni-espiatori.

Ma, perdio, esiste una differenza tra gli orfani del 68 ed il signor «Rispettabile Sistema». Questa diversità va rivendicata nelle grandi e nelle piccole cose come ad esempio nell'abusivismo edilizio.

E' in gestazione alla Regione Lazio una legge sul recupero dei nuclei edilizi abusivi. Senso comune vorrebbe che si trattasse di una legge a favore dei borgatari, di chi ha risolto il problema della casa per sé e per la propria famiglia. Improvvisamente, però, spunta una norma che sana tutto: speculazioni al centro storico, i palazzi di via Mantegna, il quartiere Magliana. Insomma tutto è gratis. Non contento il Presidente della Regione, Mechelli, per conto della DC, propone di trasformare i terreni su cui sorgono impianti sportivi abusivi da terreni destinati a verde pubblico in terreni destinati ad edilizia privata, sia pure sportiva.

Anni di lotte contro la speculazione edilizia, per il diritto alla casa, per un affitto accessibile, per il verde pubblico, vengono letteralmente seppelliti.

Non si prevede neppure l'obbligo dei beneficiari di offrire le case in locazione ad equo canone, non si distingue tra borgatari di necessità, costruttore di mezza tacca e palazzinaro sanguisuga. Per gli impianti sportivi non si parla neppure di tariffe basse per i giovani, di uso sociale riservato all'Amministrazione.

L'Associazione Costruttori e l'Unione Borgate Unite nella lotta, Mechelli D Ce Natalini PCI in prima fila. Secondo giustizia ciò che vale per Esposti manovale, deve valere per Armellini, Piperno, Caltagirone e camerati: prendere o lasciare. Nessuno si oppone, le elezioni sono vicine.

Ma mettere nella stessa barca Armellini, Caltagirone ed Esposti manovale, sanare tutto rende la legge costituzionalmente illegittima ed il Commissario del Governo sarà costretto a bocciarla. Così la grande ammucciata avrà fregato ancora una volta il manovale e darà modo all'Anonima Costruttori di fare ricorsi, istanze, denunce, altri disegni di legge per arrivare tranquilli al 2000.

E' vero si spara sempre più vicino, ma anche «lor signori» non scherzano.

Ecco perché se non possiamo non interrogarci sul terrorismo non possiamo neppure appendere il 68 al chiodo. Alla fine in questo paese siamo costretti e vogliamo vivere.

Sandro S.

La solita storia. Ma, attenti

Carissimi compagni, abbiamo spedito questa lettera alle redazioni di «Il Manifesto» del «Quotidiano dei lavoratori», di «Lotta Continua» e de «L'Unità» perché il suo contenuto trascende le varie ragioni che in questi anni ci hanno tenuti separati e riguarda tutti i compagni indifferentemente.

E' la storia di un'irruzione brutale: l'ennesimo attentato alla democrazia.

E' successo nella notte fra martedì 12 e mercoledì 13 febbraio, precisamente alle 12 del mattino. La storia è la solita, la conoscono tutti.

In particolare: Digos e carabinieri (20 uomini) hanno spaccato tutto; hanno strappato manifesti, quaderni, hanno sporcato ogni cosa, hanno buttato tutto per terra e ci hanno malmenati sopra; ci hanno minacciati e aggrediti fisicamente, per i danni non hanno neanche risposto, per il mandato si sono messi a ridere; serve a poco raccontarvi l'inasprimento della loro grezza gentilezza all'avver constatato che siamo comunisti, si sono imbestialiti alla sola idea che fossimo omosessuali e ci hanno costretti a negarlo; alcuni di essi (fra cui un maresciallo ordinario dei carabinieri e un sergente della polizia) si sono dichiarati fascisti; hanno anche rubato! Non ha senso! Bestemmia chi afferma che questa è democrazia! Hanno calpestato le barriere morali e psicologiche che ci rendono diversi dalle bestie. Uno di noi ha passato la notte in galera: sapete, non trovava l'albergo... Il fermo di polizia, concepito e abortito specialmente da quest'ultimo emendamento fascista, supera lo scherzo. Non possiamo ammetterlo! Altrimenti la nostra rivoluzione partirà forzosamente dalle galere...

Tutto questo molti di voi lo hanno già vissuto in prima persona e non è costruttivo raccontarcelo con la solita rabbia in corpo. Non serve neanche sapere che non si è soli. L'unica utilità che vogliamo sia attribuita a questo messaggio è quella di riuscire a preparare psicologicamente (e fisicamente) quei compagni che in questi mesi di caccia alle streghe patiranno la stessa odiosa ingiustizia della legge della giungla, applicata con modestia dalle fasce più corrotte e violente (Digos, ad esempio) di questo potere fascista anni '80.

Un compagno dell'MLS di Milano

Sta a noi donne

In questi giorni si attende la sentenza della Corte Costituzionale su alcuni articoli della legge sull'aborto, che potrebbe completamente snaturare la 194, togliendo alle donne qualsiasi libertà di scelta. Ci sembra ovvio sottolineare come quest'attacco rientri in un più vasto programma repressivo, tendente ad eliminare tutte le conquiste più significative e qualificanti dei movimenti d'opposizione in Italia e a riportare l'equilibrio dello scontro di classe a livelli pre-sessantotteschi. In tal senso, il tentativo di annullare il diritto ad un aborto sicuro per le donne, ricacciando queste sul terreno della scelta clandestina, è solo uno dei momenti e dei livelli in cui si attua questo disegno. E, se è vero che la proposta di rivedere la legge alla luce delle sue carenze con i principi della costituzione è scattata subito dopo l'approvazione della 194, è altrettanto vero che solo in un clima di crociata agli albigesi, come quello che attualmente viviamo, essa può sperare di trovare il terreno adatto per attecchire.

Indubbiamente quest'attacco è contro le nostre lotte e le conquiste, di tutte le donne e viene a cadere in concomitanza con le sortite di papa, prelati,

e movimento per la vita, culminata con l'occupazione della «Mangiagalli» a Milano. Sta a noi rispondere in modo massiccio e risoluto, spingendo la nostra lotta anche al di là della difesa della 194.

Contro chi ci vuole ridotte al silenzio, dobbiamo rilanciare i nostri contenuti sull'aborto, opponendoci all'obiezione di coscienza e garantendo l'autodeterminazione delle minorenni. Contro coloro che hanno sollevato la questione dell'incostituzionalità degli articoli della 194 che garantivano, in parte la libertà di scelta, va fatta pesare la forza del movimento, utilizzando anche certe prese di posizione di magistrati democratici, che hanno affermato l'incostituzionalità dell'obiezione di coscienza. Molti collettivi, come il nostro, in quest'anno e mezzo hanno lottato negli ospedali non solo per l'applicazione della legge, ma anche perché la struttura ospedaliera rispondesse più adeguatamente alle esigenze delle donne sul momento difficile dell'aborto. Proponiamo a tutte le compagne di riprendere la discussione e le iniziative su questi contenuti e su altri temi, come quello della violenza.

L'episodio di Foggia dovrebbe costituire un'occasione di ripensamento e non solo. Il problema — violenza carnale — va oltre gli schieramenti «legge sì, legge no». L'articolo delle compagne di Foggia esprime bene lo sconcerto che ti nasce dal confronto con una realtà tesa a colpevolizzarti. La solidarietà con la ragazza di Foggia non è cosa che riguarda solo le com-

E LEI, CHE È CONSIDERATO IL PADRE DI QUESTA NUOVA BOMBA AL NITROGENO, CREDE NELLA NEUTRALITÀ DELLA SCIENZA?



pagne del luogo, ma potrebbe essere la motivazione per una iniziativa a più ampio respiro. Sentiamo l'esigenza di arrivare all'8 marzo con iniziative comuni. Una manifestazione nazionale? Perché no?

Collettivi femministi di Caserta Vico Solfanelli 5. Tel. 0823-467671 Chiede di Anna Maria

Distribuzione alternativa cercasi

Avremmo preferito utilizzare lo spazio di questa lettera per proporre ai compagni una nuova pubblicazione del collettivo editoriale 10/16. Siamo costretti invece ad esporre l'ennesima denuncia sullo stato di profonda crisi in cui si trova la stampa «alternativa» o comunque irregolare rispetto all'industria culturale. Costituito nel 1975 per diffondere testi che informassero su problemi intorno ai quali l'informazione era carente o addirittura assente (uno dei nostri primi libri fu un dossier sulla tortura nelle carceri della RFT; di notevole utilità risultò anche un dossier sull'affare Molino e le bande del SID a Trento pubblicato in coedizione con Lotta Continua) il collettivo 10/16 ha sperimentato nel corso di questi anni diversi canali di distribuzione «Alternativa».

Non siamo però riusciti ad attraversare indenni l'incredibile disastro provocato dalla distribuzione «alternativa» dell'

NDE, che ha travolto più di sessanta riviste e numerose strutture editoriali.

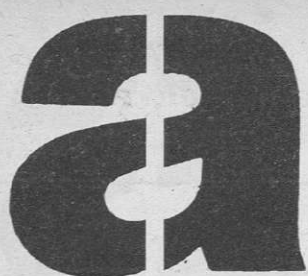
Interverremo pubblicamente a proposito delle caratteristiche politiche e finanziarie della fallimentare operazione NDE, che ha profondamente danneggiato l'editoria di base e di sinistra.

Per il momento vogliamo informare le librerie di sinistra e i compagni che il nostro collettivo, danneggiato da una distribuzione pessima e inaccettabilmente selettiva (l'NDE si è rifiutata esplicitamente di distribuire un nostro dossier sul processo all'autonomia; una raccolta di testi su «Violenza e politica» curata da Oreste Scalzone non è stata distribuita di fatto), si trova oggi nell'impossibilità di pubblicare nuove edizioni. Decisi a riprendere la nostra attività appena ci sarà possibile, siamo per il momento costretti alla vendita per corrispondenza dei titoli disponibili.

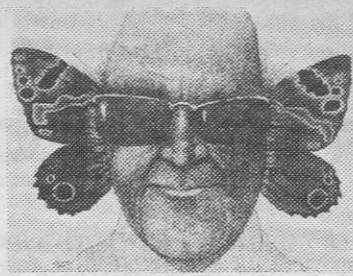
Alle librerie con cui siamo in rapporto invieremo un elenco completo dei nostri libri. A tutti vogliamo riproporre alcune nostre edizioni, della cui utilità siamo convinti: Amílcar Cabral, *cultura e guerriglia*; Giang En-Tse, *Conoscenza e verità*; Paul Lafargue, *Il diritto all'ozio*; Wilhelm Reich, *Cos'è la coscienza di classe?*; Autori Vari, *1923 processo ai comunisti italiani - 1979 processo all'autonomia operaia: violenza e politica*, a cura di Oreste Scalzone. Le richieste possono essere inviate presso il Centro di Promozione Editoriale, Via Massarani, 5 Milano.

Collettivo Editoriale 10/16





Fra tentativi di normalizzazione alla Procura, pressioni sul CSM e gioco al massacro



1 Siracusa: formalizzata l'inchiesta per i 10 giovani arrestati per spaccio e detenzione di droga

Caltagirone: manovre e colpi di coda non si contano più

Roma, 27 — Il « caso » Caltagirone, con tutte le sue implicazioni, anche le più inopinate, continua ad agitare il panorama alla Procura di Roma. Soggetto a continui sviluppi per via di convulse manovre sotterranee, il « caso » da tre settimane lascia la sua impronta sulle vicende giudiziarie apparentemente più diverse.

La "fronda" in Procura

Ieri pomeriggio si è svolta, in un clima che gli interessati definiscono disteso, la prima riunione « tecnica » quindicinale del « nuovo corso », tra il Procuratore Capo De Matteo e i suoi sostituti. Ben 34 di questi, come si ricorderà, su 42, hanno firmato un esposto indirizzato ai vertici dell'ordine giudiziario, in cui si chiedeva al Consiglio Superiore della Magistratura di fare pulizia nella gestione dell'ufficio prendendo spunto per sollevare questo problema non certo nuovo, proprio dalle polemiche suscitate dalla contestata emissione dei decreti di arresto nei confronti dei fratelli Caltagirone e dalla loro tempestiva fuga all'estero.

Il clima disteso riscontrato nell'andamento della riunione di ieri ha già fatto dire ad alcuni che forse è il caso di ritenersi paghi del risultato raggiunto, per non correre il rischio di venire strumentalizzati da chi « vuole la testa di De Matteo ». Le indagini conoscitive.

Per oggi pomeriggio alle 17

è fissata la riunione della prima Commissione del CSM che deve decidere le iniziative da intraprendere in relazione all'esposto dei 34 sostituti. Ma proprio nel momento in cui il supremo organo giurisdizionale della magistratura si appresta, una volta avviata la procedura, a entrare nel vivo della questione, ecco profilarsi più di un « siluro », nel tentativo di ostacolarne in qualche modo l'attività.

I tentativi più concreti da questo punto di vista sono rappresentati dal contemporaneo invio alla Cassazione di due incartamenti: il primo è l'esposto-denuncia del sostituto procuratore Maurizio Piero, in cui l'ex titolare del fascicolo Caltagirone accusa altri magistrati — il giudice della sezione fallimentare Felice Terracciano, il sostituto procuratore Paolo Summa e il procuratore aggiunto Raffaele Vessicelli — di aver tenuto comportamenti illegittimi nel complesso iter giudiziario dell'inchiesta Caltagirone; il secondo incartamento destinato alla Cassazione è quello concernente l'identificazione delle « talpe » — per usare il linguaggio di Vitalone — all'interno del CSM, a cui è pervenuto il sostituto procuratore Armati, incaricato delle indagini sulla « fuga » di documenti sullo strapotere di Vitalone a Palazzo di Giustizia, pubblicati dall'Espresso e dal Manifesto sulla scia del « caso » Caltagirone.

Dell'intervista di Vitalone all'Europeo parliamo in altra parte del giornale, ma è chiaro che la nuova sortita del senatore dc, concomitante con l'iniziativa della Procura di Roma, mira a invalidare la potenzialità dell'indagine del Consiglio Superiore della Magistratura, marchiando come « trafugatori » di documenti segreti due suoi autorevoli rappresentanti, il giudice Michele Coiro e il segretario generale Siena.

Un caso nel caso. E' la classica quiete che precede la tempesta quella seguita alla scarcerazione di Alessandro Alibrandi, figlio squadrista del giudice istruttore Antonio Alibrandi, titolare di tutte le inchieste formalizzate sui Caltagirone e probabile destinatario anche dell'ultima, sulla bancarotta fraudolenta. Oggi il Procuratore Generale della Corte d'Appello, Pie-

tro Pascualino, ha fissato per il 7 marzo prossimo il processo al difensore di Alessandro Alibrandi, avv. Paolo Andreani, per diffusione di notizie false e tendenziose, reato che avrebbe commesso nel corso della conferenza stampa tenuta a piazzale Clodio dopo l'arresto di Alibrandi jr., quando attribui l'iniziativa ad una « manovra » diretta a screditare il padre del giovane neofascista « che conduce le inchieste sugli scandali di regime ». Adesso c'è chi attribuisce al giudice Alibrandi l'intenzione di venire al processo in veste di testimone a favore dell'avv. Andreani e contemporaneamente di denunciare i vertici della Procura e della Procura Generale, oltre al sostituto Catalani che firmò l'ordine di cattura, in relazione alla decisione di far arrestare suo figlio.

(B. Ru.)



Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

Valerio e Antonio: due nemici da battere

Si prolunga il periodo di chiusura, imposto dalla repressione, di Radio Onda Rossa. Questo spazio è quindi ancora a disposizione della radio che esprime qui liberamente le proprie opinioni, indipendentemente com'è ovvio, da quelle della redazione di Lotta Continua.

La recrudescenza della violenza fascista merita, a nostro avviso, osservazioni molto attente in questa particolare fase politica. L'assassinio del compagno Valerio non nasce dal nulla né è, come qualcuno vorrebbe far credere, l'ultimo episodio di una catena di violenze innescate da chissà chi (forse dagli stessi compagni, secondo alcune interpretazioni non certo imparziali). Quando, se non in un momento politico come questo, infatti, i fascisti potevano trovare spazio per la loro azione criminale? Non ci dimentichiamo, infatti, che l'attività dei fascisti nei quartieri e nelle scuole ha ripreso vigore progressivamente con il crescere della repressione, con il restringersi degli spazi politici che il movimento si era faticosamente conquistato in questi anni.

Fra i primi responsabili, quindi, sono da annoverare quelle forze politiche che hanno lavorato per impedire l'allargamento delle lotte di massa e

della coscienza politica di sempre più ampi strati sociali emergenti. Una attenzione particolare va rivolta, in questo senso, al PCI che, come partito del compromesso, ha accettato (o si è offerto), di farsi garante della pace sociale, con tutto quello che ne consegue: la polizia ha così accentuato il controllo e la repressione soprattutto nelle scuole medie, mentre la militarizzazione della città, se ha impedito di fatto le lotte di massa, ha permesso, nel generale clima di restaurazione, il revival fascista. Non ci dobbiamo stupire, come qualcuno ha pur fatto, che sia stato un carabinieri in borghese a colpire il compagno Musarella con un colpo di pistola al ventre, a freddo.

I fascisti stanno ritrovando la funzione (antica come la loro storia) d'ordine, dopo che sembravano essere stati rifiutati anche dalla borghesia, che aveva trovato garanti più efficaci e credibili? Se non si tratta di questo, vista l'evidente differenza fra il Sudamerica e l'Ita-

lia, è pur vero che la violenza fascista trova consensi velati anche fra quelli che apertamente hanno sempre cercato di esorcizzare la violenza. La stampa è in questa operazione, come sempre in prima fila. Anche i quotidiani di « sinistra », accanto ad una doverosa condanna, hanno sordidamente tentato di giustificare l'assassinio di Valerio ed il ferimento di Antonio. Dei due compagni sono state sottolineate le caratteristiche più « criminali »; gli elementi di coreografia alla notizia di cronaca sono stati, infatti, le vecchie storie dei due compagni, i loro conti aperti o chiusi, con la giustizia: i fascisti, allora, non hanno più sparato a due « compagni » o anche « giovani di sinistra », ma a Valerio Verbano « arrestato con altri due autonomi con una pistola » e ad Antonio Musarella « indiziato di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata ». Due criminali, insomma, che tutto sommato si meritavano la fine che hanno fatto.

A questa operazione della

stampa ha prestato il fianco anche l'informazione cosiddetta del dissenso: Lotta Continua stessa, salvo correggere poi il tiro ha insinuato il giorno dopo l'assassinio del compagno Valerio Verbano, la tesi del regolamento di conti: « Ammazzo Valerio Verbano. Sono stati i fascisti, dicono i suoi compagni », diceva pressappoco un titolo nelle pagine interne. I fascisti, insomma, servono anche loro. Visto che il movimento, l'opposizione, l'« autonomia » sta con il « culo per terra », tanto vale sradicarla completamente: ogni mezzo è buono, persino i fascisti, e anche la sinistra « storica » non si fa scrupoli. Così, invece di una giusta reazione a l'assassinio di Valerio ed al ferimento di Antonio, l'attenzione degli sciacalli della stampa si è appuntata sugli autobus danneggiati e sulle barricate, sulla « guerriglia », per usare un termine molto in voga negli ambienti giornalistici. Il fatto che la polizia abbia caricato brutalmente un corteo funebre a scariche di mitra e candelotti ad altezza d'uomo, il fatto che

alcune foto mostrino agenti di PS di San Lorenzo appostati alle finestre del commissariato di San Lorenzo con pistole e mitra puntati sulla folla, è perfettamente lecito, anzi, è naturale. Gli effetti sulla gente di questa campagna stampa sono un immediato senso di qualunquismo e di impotenza, anche di fronte a dei fatti che giustificerebbero la pronta reazione non solo dei compagni, ma di tutti i democratici, anche « conseguenti ».

L'ignobile comportamento della stampa in questa occasione è la prova che oggi, in Italia, c'è un solo nemico da battere: un solo demone da esorcizzare: il movimento o, se qualcuno preferisce così, quello che ne resta.

E' in sostanza, un gioco al massacro, senza risparmio di colpi: ma le conseguenze estreme di questo gioco si presentano estremamente pericolose, tali da coinvolgere un'area molto più ampia dello stesso movimento, come dimostrano le intenzioni delle leggi speciali. E' una strada che porta dritta alla galera (o che porta dritta alla galera, o al cimitero), per chiunque si oppone, passando attraverso la criminalizzazione delle situazioni di lotta, le campagne terroristiche della stampa e dei partiti, quindi un maggior sfruttamento, l'autoregolamentazione dello sciopero, l'aumento dei prezzi, e chi più ne ha più ne metta.

2 Un comunicato del coordinamento dei precari "285" del Lazio: no alla proroga del decreto governativo

3 Dieter ci scrive dalla Germania: perché la lotta continui e LC continui ad uscire



4 Come mangiano gli italiani? «Sempres peggio», dice il sindacato e stampa un libro di controinformazione

Definitiva smentita del «GPOA»

Roma, 27 — Il «Gruppo proletario organizzato armato» ha fatto rinvenire un nuovo volantino con cui smentisce ulteriormente la telefonata che, a nome di questa formazione, aveva rivendicato l'uccisione di Valerio Verbano. Il volantino, breve e pieno di errori di grammatica e di battitura, smentisce «definitivamente la responsabilità del vile attentato» attaccando con parole dure e minacciose la stampa e i «suoi giornalisti da quattro soldi». Nel testo si afferma inoltre di non voler «esser scambiata con quelli dell'autonomia operaia, veri e propri studentelli che lanciano bottiglie incendiarie contro bancarelle di fiori, oppure picchiando celerini che hanno più fame di loro». Gli inquirenti tendono ad accreditare l'autenticità del volantino.

2 Roma, 27 — Dopo la manifestazione nazionale dei precari 285 il 2 febbraio (circa diecimila precari scesero in piazza) sono iniziate le grandi manovre da parte del governo e del sindacato. Il governo, cercando di porre un freno ad un movimento che quando scende in piazza aggrega sempre più vaste fasce di precari e di disoccupati, pensava bene di contenere questo movimento proponendo un decreto legge per la «stabilizzazione dei precari 285». Diamo un giudizio negativo sul decreto legge governativo poiché, se da un lato cede a parole d'ordine con-

tinue già nella nostra piattaforma (non vincola la permanenza dei precari al numero dei posti disponibili), d'altro canto ripropone ai precari la selezione (sotto forma di prova di idoneità) e la mobilità. Il sindacato, peraltro, dopo che per mesi, più che scontrarsi col governo, si è preoccupato di boicottare le nostre iniziative, e dopo aver cercato, come fa tuttora, di «legare» la stabilizzazione dei precari alla «riforma» della pubblica amministrazione, ha mobilitato i precari a Roma terrorizzandoli, facendo capire che questa manifestazione si batteva contro la selezione e la mobilità e avevo lo scopo di costringere il governo a stanziare i finanziamenti per i precari che svolgono la loro attività negli Enti locali.

Insomma il sindacato vorrebbe stralciare il decreto legge — già approvato dal Senato e che oggi verrà discusso alla Camera — per dare ai precari una proroga fino a dicembre per riaprire la trattativa sulla piattaforma sindacale. In sintesi la piattaforma sindacale cerca di strumentalizzare la lotta dei giovani 285, subordinando i loro interessi ad un discorso più generale di riforma della pubblica amministrazione e dello «stato».

Ribadiamo con forza il nostro dissenso nei confronti della linea sindacale. Non siamo assolutamente d'accordo sul discorso della proroga secca fino al 31 dicembre; non siamo d'accordo che i precari debbano diventare i «paladini» della «riforma della P. A.» dietro la spinta del ricatto del lavoro.

Coordinamento regionale del Lazio dei precari 285

Sul giornale di ieri è saltata la firma dell'articolo su Montalto di Castro. Le notizie e le foto erano di Roberto Koch e Fabio Ponzio dell'agenzia «Contrasto».

3 Totto e Rosa 20.000; MONZA: Anna 5.000, Anna 2.500, Silvano 3.000, Massimo 3.000, Tina e Walter 10.000, altri beoni 12.000; PI-STOIA: Mario B. 5.000; S. SE-VERO (FG): per i guai che avete e per quadrare i conti del giornale. Un gruppo di compagni di S. Severo 65.000; R. E.: Erminio 10.000; PARMA: Dal fondo del barile con rabbia e amore da Mimì, Theo, Fabrizio Morricone, Tino, Maurizio, Musciò 30.000; TORINO: Laura 20 mila; BERLINO: Perché la lotta continui e L.C. continui ad uscire Dieter 6.000; ROMA: Silvia e Gloria 10.000, Paolo 5.000. Gli amici di Sassuolo 50.000, compagni 54.500, contributo in occasione della richiesta di un annuncio per Ludovico 68: Alberto 10.000. VICENZA: 10.000. ROMCO (FO): Claudio Ghirelli 25.000. CASTELL'ALFERO: Rossana P. 15.000. TORINO: Morra Felicità 50.000, Nicola Covella 15.000. MILANO: compagni Monte Paschi 172.000. BIELLA: Piero P. 10.000.

totale 618.000

totale precedente 25.052.775

totale complessivo 25.670.775

INSIEMI

Totale 8.482.000

IMPEGNI MENSILI

CATANIA: Nella 50.000.

Totale 50.000

Totale precedente 217.000

Totale complessivo 267.000

PRESTITI

Totale 4.600.000

ABBONAMENTI

totale 420.000

totale precedente 10.118.020

totale complessivo 10.538.020

totale giornaliero 1.088.000

totale precedente 48.469.795

totale complessivo 49.557.795

4 Roma, 27 — In Italia si mangia sempre peggio e in particolare un quinto della popolazione è ospite almeno una volta al giorno di una mensa, e il numero è destinato ad aumentare. Sempre più frequentemente però assistiamo a lotte di lavoratori che contestano la mensa aziendale, magari ottenuta a prezzo di dure lotte: tempo otto-dieci mesi dalla loro istituzione, lo stomaco reclama i suoi diritti e rifiuta l'appiattimento del gusto e l'aggressione alla salute introdotti dal largo uso di cibi precotti e surgelati.

Succede alla FIAT, succede all'Alfa Romeo di Milano dove ormai più di metà dei lavoratori si rifiutano di mangiare a mensa e sono ritornati ai tradizionali maccheroni portati da casa nell'apposito pentolino.

Con la diffusione dei precotti e delle mense si va perdendo tra l'altro una cultura gastronomica che ha secoli di storia e che era caratterizzata da un suo originale equilibrio, anche se spesso era solo «cucina dei poveri». Non è solo un problema culturale questo: oggi si mangia troppo e male, mancano sostanze indispensabili mentre abbondano quelle artificiali se non dannose. Per non parlare delle sofisticazioni alimentari che colpiscono un po' tutti, nel modo più subdolo.

Negli Stati Uniti, dove si mangia molto peggio che in Italia, esistono da anni associazioni di difesa del consumatore: da noi siamo appena agli albori. C'è però chi ha deciso di andare controcorrente: il sindacato degli alimentaristi della CISL ha presentato oggi un libretto («Guida ai segreti dell'alimentazione», Edizioni Lavoro, L. 1.800) che verrà distribuito in tutte le librerie e nelle fabbriche.

Chi meglio degli addetti all'industria alimentare è in grado di dirci qualcosa sulle la-

vorazioni dei cibi e sulle eventuali sofisticazioni? Chi più dei lavoratori delle grandi aziende o uffici ha da preoccuparsi per la sua salute intrappolata nell'arcipelago delle mense che funzionano a colpi di «precotto» riscaldata? «Non è stata però un'impresa facile» dice Mario Galimberti, segretario generale della FULPIA-CISL, «ricordate il vino adulterato Ferrari? Quando si scopri l'imbroglione la ditta sparì dal mercato, ma con essa 800 posti di lavoro. Per un sindacato o questo è un ricatto oggettivo molto forte e l'industria sa agitarlo continuamente». Non a caso le reazioni a questa pubblicazione sono state pesanti da parte padronale, non tanto per le denunce che vengono fatte quanto perché proprio un sindacato ha preso l'iniziativa. Che poi continuerà con altre pubblicazioni più specifiche sui vari aspetti dell'alimentazione. «E' questo un grosso sforzo di porre l'attenzione dell'opinione pubblica, del sindacato, dei lavoratori su che cosa si produce per l'alimentazione, con quali materie prime, con quali additivi chimici» dice ancora Galimberti aggiungendo che si tratta di indurre il lavoratore di queste industrie ad esercitare un controllo continuo sulla lavorazione e sul prodotto («qui non si sta parlando di tondini di ferro»). Uno sforzo, anche, per fornire criteri di acquisto ragionati al consumatore.

In coda al libretto aziendale, ben illustrato e di facile lettura, un'opportuna parentesi sulle multinazionali dell'alimentazione e la fame nel mondo. Ora l'occupazione per aprire tra i lavoratori un processo di informazione (e di correzione di idee sbagliate o corporative) c'è: resta solo da vedere che uso se ne saprà fare.

M. B.

Il compagno Ridolfo

L'ultima volta che ho parlato con Ridolfo è stato alla festa dei carri di Portocannone: perché a Ridolfo piaceva divertirsi e girare; perciò lo si poteva incontrare alle feste di paese e allo stadio, come ai comizi e alle manifestazioni. Mi raccontò, allora che un suo amico rimasto, come lui, nel PCI, all'opposizione, anche quando il PSI si accordò con la DC, andò a sentire un comizio dell'avvocato Campopiano: che del PSI, nella nostra zona del basso Molise, è un alto esponente. E Campopiano, per l'appunto, batteva i paesi per spiegare al popolo che era tempo di andare al governo.

Il giorno del comizio a Uru-ri l'amico di Ridolfo si mise in prima fila, proprio sotto il palco, e lì davanti inchinava la testa a ogni frase dell'avvocato, in segno di approvazione incondizionata. L'oratore se ne av-

vide e, come capita, prese quasi automaticamente a cercare con lo sguardo l'incoraggiamento di quell'inchino; che s'immaginava promessa del consenso di tutta la piazza. Ma l'amico una volta sicuro di avere catturato la fiducia e l'attenzione dell'avvocato, sfilò dalle braccia conserte sul petto la mano destra, ne aprì l'indice e il pollice, e li ruotava avanti e indietro nel classico gesto che significa: non c'è niente da fare, stai sprestando il tuo tempo, non caverai un ragno dal buco. Poi se ne andò lasciando l'oratore ormai in panne al suo destino.

Ora che il compagno Ridolfo è morto ho voluto riferire questa parabola in cui, per me, sta lo spirito malizioso della sua vita nei riguardi del potere: la mossa ironica che improvvisa disegna nell'aria «da me non otterrete niente».

Michele Colafato



È morto Ridolfo Iaizzi di Uru-ri

Ridolfo Iaizzi è morto venerdì 22 febbraio. Era, per lavoro, a Casacalenda. Ridolfo faceva l'autista: alla mattina portava gli operai da Uru-ri allo stabilimento Fiat di Termoli; a Casacalenda era andato a riprendere, dopo le lezioni, gli studenti pendolari.

Si è spento all'improvviso per un infarto. I funerali si sono tenuti sabato pomeriggio a Uru-ri; dove Ridolfo era nato nel 1925. C'era gente di tutte le età perché molti gli volevano bene.

C'era una striscione di alcuni compagni. C'era la banda che ha suonato l'Internazionale e Bandiera Rossa. Ridolfo non è stato portato in chiesa ma nella sezione del PCI, dove un suo compagno, Ciccotti, e un deputato del PCI hanno detto qualche parola.

Ridolfo Iaizzi, da giovane, era stato anarchico: con Di Vittorio e altri giovani che venivano a

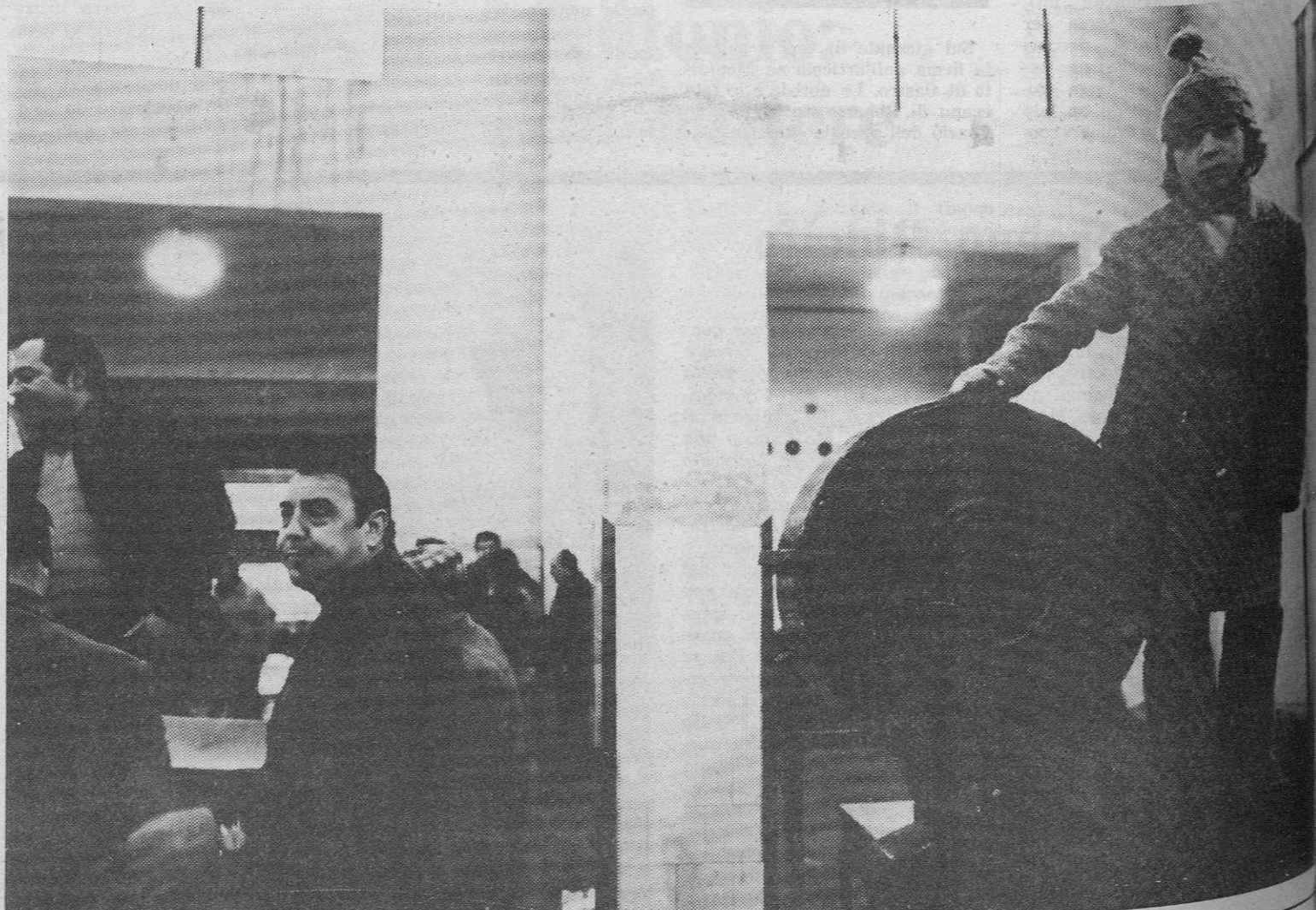
far propaganda dalla Puglia. Finì in carcere per diserzione perché aveva rifiutato l'arruolamento nell'esercito monarchico-fascista allo sbando. Diventò comunista dopo l'occupazione delle terre; e allora tornò in carcere con altri compagni. Faticò molto durante la sua vita: fino a qualche anno fa guidava un camion di bombole di gas da cucina; le distribuiva per i paesi. Nel 1972 fu arrestato con alcuni compagni di Lotta Continua, più giovani di lui: accusati di aver danneggiato un'auto che faceva propaganda elettorale per il MSI.

Stava bene con i compagni più giovani. Stava benissimo quando appoggiare i giovani non gli significava dover rompere con la sua storia, con quello che era stato e che era: e ciò capitò particolarmente nelle campagne elettorali del 1974 (referendum sul divorzio) e del 1975 (elezioni politiche regionali).



E' l'alba a Palermo. Vicino alla vecchia cala il mercato del pesce. Centinaia di persone lo riempiono di vita ogni giorno. Con motivi ed interessi diversi, anche pesantemente contrapposti. Grossisti in giacca giostrano nelle loro mani prezzi che cambiano con la velocità della parola, di un semplice gesto.

Sulle strade del sud



Altri caricano e scaricano cassette di pesce e ghiaccio, sempre più pesanti, al passare del tempo, indifferentemente dal prezzo. Bambini e ragazzi si intrufolano dappertutto, quasi per essere accettati nel giro, diventare facce note, rimediare una qualsiasi commissione o servizio, o solo per raccogliere qualcosa. Come i vecchi.

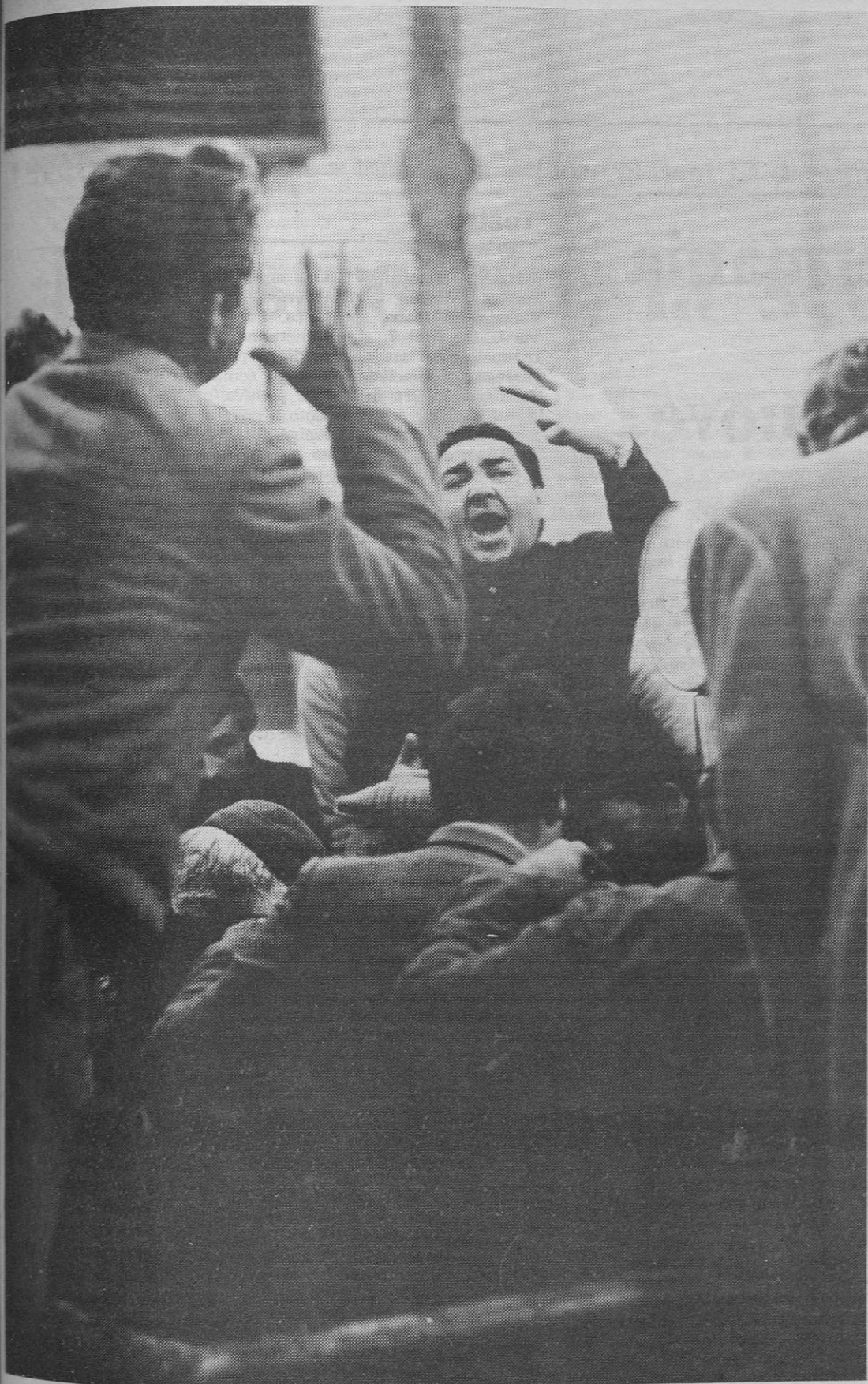
Seconda tappa

All'alba, a Palermo, il mercato all'ingrosso del pesce

di Tano D'Amico

Qui non si parla, si deve urlare. Oppure è un bisbiglio che rovescia le sorti di una partita, messa assieme da altri in notti di duro lavoro. Urla, confusione, ammiccamenti, necessità di intuire le situazioni, scegliere in fretta, stare al gioco il più delle volte.

Sembra la borsa di Francoforte, in un ambiente diverso, senza telefoni e eleganza, parlata in stretto dialetto, condotta in un'ora in cui la maggioranza ancora dorme. Ma egualmente frenetica e brutale. E, naturalmente, redditizia. Per pochi.



Vecchia e nuova Germania sullo sfondo di guerre vecchie e nuove

Presentati a Berlino, nella grandiosa cinematografia che è il festival in questi giorni, « Germania pallida madre » di Helma Sanders e « La patriota » di Alexander Kluge.

Festival del Cinema di Berlino, interno Kunsthalle, interno centro-film, interno bar, interno cinema, interno. Immagini in circuito chiuso. Seduta alla terrazza della cafeteria. Stupendo primo piano vetrato, inondato di luce berlinale già un po' primaverile.

Scampoli di cinema in una città del nord, tagli di visioni appesi alle pareti, pubblicizzati nei posters, dietro gli stands della Filmmesse (il mercato del cinema con più di 250 film in 8 diverse sale), oppure culturalizzati nelle conferenze stampa riservate agli autori presenti nella rassegna ufficiale, quella competitiva.

Due film al giorno in concorso, più i film del Forum, il festival di cinema per l'infanzia, una mini rassegna della più recente produzione femminista, una rassegna documentaria del film documentario, qualcosa di omosessuale dalla California (tutte le sere dall'una di notte in poi), oltre naturalmente alla retrospettiva, quest'anno dedicata a Billy Wilder.

Una sala di proiezione attaccata all'altra, gli orari che si susseguono regolari: solo dopo qualche ora di smarrimento si riesce ad orientarsi tra i titoli, a definire un simulacro di itinerario... ma seguire di tutto un po' è estenuante. Così entrare/uscire da uno studio all'altro, dallo Zoo Palast all'Aki ecc., in una spassatezza lievemente nauseante (come da grande abbuffata nelle feste che si pretendono sfarzose) fino a perdere perfino la capacità e il piacere di vedere (come sempre nei festival internazionali che si pretendono grandi).

I paesi mediterranei e anglosassoni hanno il Mifed e il Festival di Cannes ed anche (di nuovo) Venezia e il Nordeuropa; i paesi scandinavi e dell'Est hanno Berlino.

Ma veniamo a qualche impressione — di — cinema tra le tante. Bello e semplice il tedesco « Germania, pallida madre » l'ultimo film di Helma Sanders ex-allieva di Pasolini e già nota in Italia per il film « sotto il selciato c'è la sabbia ».

E' la storia di Hans e di Helene (la straordinaria Eva Matthes già vista nella « ballata di Stroszek » di Herzog) che si incontrano, si innamorano e decidono di sposarsi in una Germania ormai pronta a dichiarare guerra al mondo. Non faranno neppure in tempo ad imparare a godere l'uno dell'altro che Hans è costretto a partire ed Helene a rimanere sola, sullo sfondo di una guerra da entrambi vissuta come estranea, altrui — rumore di bombe e sfrigolio di notizie alla radio per Helene rimasta a casa, rumore di rotaie e di convogli e di

ordini urlati chissà da dove, e di spari inconsapevoli per Hans che si sposta ora tra un campo di battaglia e l'altro.

Dopo mesi di lontananza, il primo congedo: ed Helene gli chiede un figlio per non sentirsi troppo sola. Nell'imminenza del parto i due si incontrano di nuovo, in Francia, per pochi giorni.

Infine la nascita di una bimba, in una Berlino ormai devastata dai bombardamenti: Helene è diventata madre. La guerra è dappertutto, Hans lontanissimo, su chissà quale fronte. I bombardamenti non danno tregua, la casa che viene distrutta come tante altre, eppure Helene sembra non conoscere più paura, né stanchezza, né incertezza: per sé, ma soprattutto per Hanna, la bambina che le sta crescendo accanto, unica cosa reale che la vita ha ritagliato dalla distruzione e nella cui esistenza sembra riassumersi tutto il suo presente, la vita deve assolutamente continuare. Da lontano il rumore di una guerra sempre più astratta e incomprensibile nel suo fragore e l'idea di un amore coniugale che sempre di più si assottiglia.

Completamente assorbita nel compito di inventare, per sé e per la figlia, una sopravvivenza di giorno in giorno più difficile, Helene non ha affatto dimenticato Hans, ma intanto ha imparato a vivere delle sue sole forze, a convivere con le proprie debolezze e a scoprire risorse prima sconosciute, sempre più prossime a se stessa e al proprio ritmo. E quando finalmente la guerra finisce, l'incontro fra i due sarà difficile.

Difficile riabituarsi l'uno all'altro, riaccordare il proprio ritmo o il proprio silenzio con quello dell'altro, difficile colmare l'abisso che la guerra ha creato fra i loro corpi. Helene si sente chiusa e Hans non capisce. Helene non sa più riabituarsi alla « pace » e Hans l'accusa ingiustamente di averlo tradito.

Tra la pulsione ad un'esistenza tutta per sé (e per Hanna) e il desiderio debito di esistere per gli altri, Helene non è più in grado di scegliere, di respirare.

Comincia a lottare dentro di sé una guerra sorda che finisce per corroderla fino all'autodistruzione: prima una paralisi parziale che le sfigura il viso per metà, poi il desiderio di darsi la morte, chiusa nel bagno, il gas acceso, e la piccola Hanna al di là della porta che le chiede di vivere... fino a salvarla.

Come si vede, una storia, un tema, un brano di melò tedesco che per molti versi si avvicina al « matrimonio di Maria Braun » di Fassbinder, e che, nel medesimo tempo, gli si oppone radicalmente, là dove, precisamente, tutta l'emozione della « storia » si alterna all'esigenza documentaria di ripercorrere anche un brano di « storia »; la voce della piccola Hanna che da fuori campo, ci accompagna

per tutto il film, rappresenta non soltanto l'esigenza dell'autrice di ripercorrere i propri primi dolorosi anni di vita, alla ricerca di una madre impalidita al di là del ricordo, ma corrisponde anche ad un'ansia di riappropriazione di una pagina di storia che la generazione tedesca nata dalla guerra vive ancora oggi con disagio.

Ed ecco allora che alle immagini di finzione si alternano immagini di repertorio documentario, sgranate dal tempo, ma sempre efficaci nella loro brutalità assolutamente oggettiva.

Dominato dalla stessa ansia di riappropriazione della storia, ma ben più denso e interessante è l'ultimo film di Alexander Kluge, « La patriota », continuazione e sviluppo dello stesso motivo già toccato nell'episodio che il regista girò per « Germania in autunno ». La professoressa di storia Gabi Teichert (Hannelore Hoger) sta scavando una fossa nella neve in previsione della terza guerra mondiale e nello stesso tempo fruga sempre più profondamente alla ricerca della storia tedesca.

Ma come lavorare sulla storia del proprio paese? Gabi se lo chiede come insegnante, quotidianamente, sperimentando nella pratica l'inadeguatezza di ciò che dovrebbe insegnare e condividendo con i suoi studenti una medesima, empirica, incredulità. E se lo chiede come tedesca, come cittadina, come donna, frequentando il congresso della SPD, studiando di fisica e di biologia, risalendo alla storia del proprio corpo, assistendo allo smantellamento di un grande magazzino, urtandosi con i suoi superiori, respirando la stessa incertezza e sospensione dei suoi studenti, mettendo in rapporto una storia d'amore con la storia, ecc. sperimentando delle informazioni e le trasforma in utensili da lavoro, riflette sempre più concretamente sugli elementi che raccoglie. Ma come lavorare con la storia... I morti sono « storia »: si può cominciare a lavorare, per esempio, sul ginocchio di un uomo morto a Stalingrado, quello sicuramente appartiene alla « storia... » e così via.

Il film, ricchissimo di spunti, considerazioni, immaginazione, dialettica, non è veramente raccontabile, e — come ha scritto un critico tedesco — « andrebbe davvero visto 100 volte per rendersi conto dei 100 film che contiene ».

Il materiale che Kluge lavora è talmente vario, ricco, eterogeneo (immagini documentarie, illustrazioni di vecchi libri, cartoline illustrate, vecchie fotografie, immagini girate appositamente e montate a ritmo acceleratissimo) che la realtà, già molteplice, finisce per scomporsi infinitesimamente in istanti di contraddizione / contrapposizione assolutamente minime, al limite dell'immaginazione, e al limite dell'arbitrario. Fino a dichiarare tutto l'arbitrio che l'idea stessa di « storia » rappresenta.

Daniela Bezzi

Teatro

MILANO. Fino al 30 marzo organizzato dall'assessorato alla cultura e dalla Provincia avrà luogo la rassegna « Furisena, viaggio nel teatro spontaneo ». Presso il Centro Culturale di via Ulisse Dini 7, si alterneranno per questo insolito incontro-spettacolo una decina di gruppi del « terzo teatro ». La rassegna si concluderà con un seminario di studio sui rapporti tra cultura di base e politica culturale a Milano. Biglietti L. 2.500, abbonamento a nove spettacoli L. 10.000; per maggiori informazioni rivolgersi al Centro culturale di p.le Abbiategrasso, via U. Dini 7 - Milano - Tel. 8465758.

BOLOGNA. Con il patrocinio del Comune di Bologna nel quartiere Marconi il Teatro del Guerriero presenta « Nella tana del coniglio », sottotitolo « autore donna: comunicazione e linguaggio »; una rassegna multiforme di donne fatta di teatro, danza, film, ecc. Fino al 7 marzo Gianna Naldini presenta « Per una comunicazione non verbale: tecniche del corpo nella danza contemporanea » ovvero otto interventi con momento finale aperto al pubblico. Mentre domenica 2 marzo alle ore 21,30 Fiorella Petrocini presenta « Assolo per donna bianca » concerto per pianoforte e nastro magnetico. Gli spettacoli si svolgono in via Tanari Vecchia 2/b.

ROMA. Al teatro dell'Opera proseguono le repliche di « Marilyn: scene degli anni cinquanta », di Lorenzo Ferrero e Floriana Bossi, regia di Maria Francesca Siciliani. Marilyn, protagonista incontrastata dello spettacolo è interpretata dalla cantante Emilia Ravaglia.

Al Teatro « La Maddalena » (via della Stelletta 18) domani « prima » di « Virginia » di Adele Marziale e Francesca Pansa. Un incontro di tipo femminista con la scrittrice inglese Virginia Woolf.

Sempre a Roma fino al 9 marzo « Albergo nel tempo » prodotto dal gruppo di sperimentazione teatrale « Il cerchio », presso il teatro Il Politecnico di via G. B. Tiepolo 13.

FIRENZE. Al Teatro Rondò di Bacco, da domani fino al 15 marzo « Rosmersholm » di Erik Ibsen con la regia di Massimo Castri. Con Piera Degli Esposti e Tino Schirinzi, scene e costumi di Maurizio Balò.

Alla Casa del Popolo Y di Certaldo alle ore 21 il Banana Moon propone il concerto di rock discutibile dei « Naif orchestra ».

Televisione

SUDTIROLO IN TV. Stasera giovedì 28 febbraio, a « Primo piano » sulla seconda rete televisiva, ci sarà un servizio televisivo sul Sudtirolo, realizzato da Walter Preci.

A differenza di altri servizi, questa volta dovrebbe essere data la parola anche e forse soprattutto al « dissenso » locale: a quelle forze alternative che senza differenza di lingua e di cultura lavorano per una prospettiva di superamento di ogni forma di razzismo e di contrapposizione etnica. Occasione immediata del servizio è l'imminente censimento generale della popolazione del 1981, quando nella provincia di Bolzano ogni cittadino dovrà dichiarare — in modo vincolante — la propria « cittadinanza etnica », il suo essere « italiano », « tedesco » o « ladino », con conseguenze facilmente immaginabili: tutti uniti in blocco dietro alla propria bandiera nazionale, tendenzialmente contrapposti agli altri, con « altra bandiera ».

Varrà la pena guardare questo servizio: un modo per non lasciare isolato chi nel Sudtirolo lavora a fermare una spirale pericolosa.

FILM-CONCERTO. A partire da domenica 2 marzo alle ore 23,15 Dario Salvatori curerà una nuova trasmissione sulla rete 2 « Quando si dice jazz ». La trasmissione oltre a proporre mezz'ora di film-concerto, verranno presentate le novità discografiche, i concerti della settimana in Italia e la Hit Parade internazionale del jazz.

Cinema

CATTOLICA. Prende il via oggi il terzo ciclo di film programmati al cinema Ariston dalla biblioteca comunale di Cattolica. Dopo il ciclo dedicato al mito di Marilyn Monroe, stasera alle ore 21 con « Nemico pubblico » di W. Wellman prende il via « Il "nero" americano degli anni '30 e '40 ». Biglietto L. 950, abbonamento 10 film L. 5.000.

ROMA. Al cineclub l'Officina (via Benaco 3) prosegue fino al 9 marzo la rassegna « Descrizione di un mito: Humphrey Bogart ». Giovedì 28 « La regina d'Africa » di John Huston (1951), venerdì 29 « Angels With Dirty Faces » di M. Curtiz, sabato 1 marzo « Il mistero del falco » di John Huston, domenica 2 « La mano sinistra di Dio » di Edward Dmytryk.

Al Mifits (via del Mattonato 29) « Macho star 1: Paul Newman », la rassegna sull'attore americano andrà avanti fino al 2 marzo con « Exodosu » di Otto Preminger giovedì 28, fino al 29 « Agente speciale Mackintosh » di John Huston, sabato 1 marzo « Butch Cassidy » di George Roy Hill, infine domenica 2 « Buffalo Bill e gli indiani » di Robert Altman. Anche « Il Labirinto » di via Pompeo Magno 27 conclude il 2 marzo la sua rassegna intitolata « Stelle e strisce ». Giovedì 28 e venerdì 29 « Casablanca » di M. Curtiz con l'immane H. Bogart, mentre sabato e domenica « Quando la moglie è in vacanza » di B. Wilder con Marilyn Monroe.

TEATRO / « Ensemble » della Gaia Scienza al Beat 72 di Roma

Il nostro fin, la seduzione

Da un po' di tempo il teatro d'avanguardia si è trasformato in un ineffabile processo: dopo aver assimilato le ricchezze e le idee di forme vicine, della poesia, della luce, della finzione, dell'arte visiva, degli stralci di vita quotidiana, dell'Altro, vive adesso di vita propria. Fat-

to questo che permette di risalirne alla causa. Per far rivivere le minuzie delle età che questo teatrare ha percorso.

Dopo molto tempo il gruppo della Gaia Scienza è tornato « Ensemble »: con uno spettacolo che è un'insieme di persone, e un insieme in senso lato, fuo-

ri dal linguaggio, in senso visivo e matematico, insieme di elementi omologhi.

Eliminando il testo, un certo teatro d'avanguardia sembrava aver eliminato la narrazione. Poiché nella civiltà della parola il racconto è affidato ai nessi del discorso, e questo vale anche a teatro. « Ensemble » è una pièce irraccontabile.

E proprio per questo tocca a noi ora raccontarla: se la Gaia Scienza è riuscita a narrare senza parole, tanto meglio. Ché d'altro canto, non è nemmeno casuale. Tocca allo spettatore, e viene spontaneo, tentare la descrizione di una descrizione.

« Ensemble » non è uno spettacolo cui non si possa ripensare, che si possa evitare di raccontarsi una volta visto.

L'azione non ha unità, ma il tempo e lo spazio sono fortemente legati assieme: lungo l'arco di tre cameroni sventrati e in successione Nunzia, Marco, Alessandra e Giorgio si agitano, come pensiero che cammina. Si scambiano dapprima parole: ripetitive, talvolta, ma come frasi-chiave, legate da nessi logici.

« Dov'è Don Giovanni? » « L'ho perso di vista ». « Dov'è Donna Elvira? » « Sospira piena di sospetto ». « Alessandra cammina spavalda ». « Nasconde in tasca mille piccoli pezzi di pensieri ».

E' un discorso a scacchiera, un cruciverba composito: ma non è tuttavia gratuito. E' un panorama sonoro da esplorare, finché non arriva un'aria dal Don Giovanni di Mozart. La scena cambia: dalla penombra alla luce ad intermittenza, Lou Reed in sottofondo, la scena diventa un covo-discoteca. Dagli scontri e dagli incontri re-

ciproci i quattro passano agli scambi. Ognuno ha il suo percorso individuale: Giorgio Barberio oltrepassa e scuote fasci di luce, Alessandra Vanzini vi si appoggia, Nunzia Camuto li osserva, Marco Solari si regola e, misurato, tratta l'elettricità con politesse. Si scambiano oggetti di scena: fucili e pistole di balsa. Continua lo scambio di sguardi.

Quando la luce si riaccende totale scoppia in qualcuno l'aggressività, e fa il suo gioco. Gli altri tre aspettano dandosi da fare con gli spettri personali. Infine un lungo percorso individuale, sospesi su un piano parallelo al terreno che è un'enorme lastra di vetro, con dei buchi da cui si può lasciarsi andare a penzolare nella realtà. Molto bello, molto riflessivo.

In tutto questo centrale è il movimento: in un'epoca in cui non ci si può più muovere, la Gaia Scienza ripropone l'inutilità del gesto, e il valore articolato del movimento.

« Ensemble » sembra la storia di una generazione, in un clima di terrorismo e eroina. E con la conservazione del valore estetico della vita: la seduzione, il narcisismo, la perdizione, la contaminazione, la vita di branco e di « movimento », il dandismo.

E' uno spettacolo incomprensibile agli estranei al gioco della ricerca, in qualche modo, dell'assoluto.

Ma è anche uno spettacolo dialettico: che i valori dell'assoluto relativo all'individuo li comunica.

E loro, il gruppo, sono molto belli, come marionette visibilmente appese solo ai fili di

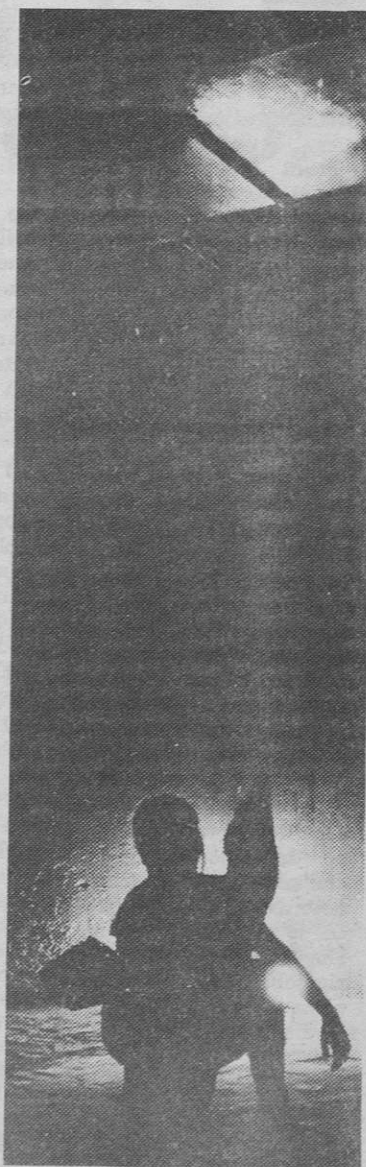
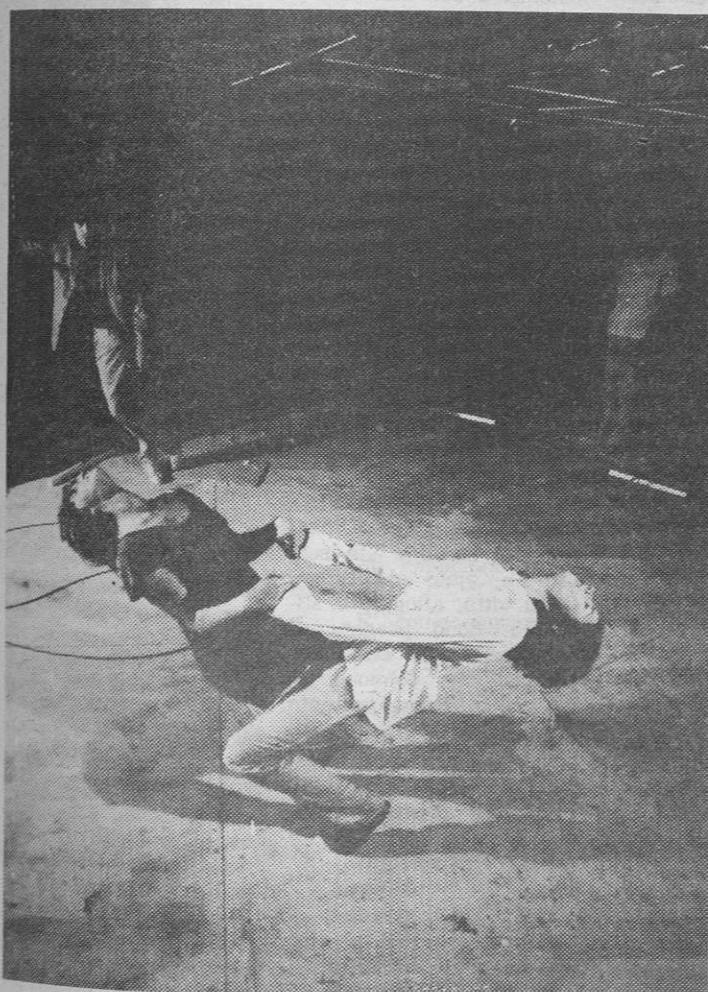


Foto di Andrea Fiorentino

se stessi. In un teatro che non è rappresentazione della realtà, ma piuttosto l'opposto. E che esce anche dal lavoro delle mani, dalla costruzione, che si sente fortemente, di tutto lo spettacolo, dall'interpretazione al montaggio.

Antonella Rampino



« Ensemble » ultimo lavoro della Gaia Scienza

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Storia del cinema didattico d'animazione in Italia.
- 13,00 Giorno per giorno
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 15,00 Cagliari - Ciclismo
- 17,00 3, 2, 1... Contatto! programma per bambini
- 18,00 Guida al risparmio di energia
- 18,30 D'Artagnan, sceneggiato da romanzi di Alexandre Dumas
- 19,00 TG 1 Cronache
- 19,20 Doctor Who - Telefilm con Tom Baker
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Variety - Un mondo di spettacolo
- 21,45 Dolly: appuntamento quindicinale con il cinema
- 22,30 Tribuna sindacale trasmissione della Confindustria
- 23,05 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con Sergio Castellitto
- 18,30 Progetto Salute, medicina dello sport
- 19,00 TG 3
- 19,30 TV 3 Regioni
- 20,00 Teatrino
- Questa sera parliamo di... con Sergio Castellitto
- 20,05 Roma d'estate - Concerto jazz a Villa Pamphili, realizzazione di Giuliano Montaldo
- 21,00 TG 3 Settimanale
- 21,30 TG 3
- 22,00 Teatrino

- 12,30 Come quanto - Settimanale sui consumi
- 13,00 TG 2 Ore tredici
- 13,30 Gli amici dell'uomo: gli elefanti
- 17,00 L'apemaia disegno animato
- 17,30 Il seguito alla prossima puntata
- 18,00 Scienza e progresso umano - Il misero in noi: Freud
- 18,30 Dal Parlamento - Tg 2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Carlo Dapporto, con un telefilm comico
- 19,45 TG 2 Studio aperto
- 20,40 Le strade di San Francisco telefilm con Martin Sheen
- 21,35 Primo piano: Sud Tirolo
- 22,30 Finito di stampare quindicinale di informazione libraria
- 23,15 TG 2 Stanotte



riunioni

MILANO. Casa dello studente (viale Romagna, giovedì 28 febbraio alle ore 21, assemblea indetta da LC per il comunismo per discutere sull'uccisione di Valerio Verbano e sul ferimento dell'altro compagno. Possibilità di una manifestazione per sabato, contro lo stato, i fascisti, il terrorismo.

MILANO. Giovedì 28 febbraio alle ore 17, interfacoltà di ingegneria, attivo pubblico indetto dagli universitari di LC per il comunismo.

VENERDI' 29 alle ore 17, riunione delle insegnanti precarie della scuola elementare e materna di Roma, nei locali del coordinamento romano precari, lavoratori e disoccupati della scuola in via dei Taurini 27, int. 1 (telefono 4955305), sul seguente ordine del giorno: discussione dell'accordo ministrosindacati sul precariato nella scuola; forme di lotta. E' importante la massima partecipazione alla riunione. Coordinamento romano precari lavoratori e disoccupati della scuola.

NELL'AMBITO delle riunioni proposte da un gruppo di compagni per tornare a discutere venerdì 29 alle ore 17 presso la mensa dei bambini proletari, Napoli, vico Cappuccinelle 13, si terrà una riunione specifica sulla prossima scadenza elettorale.

NISCEMI (CL). Domenica 2 marzo alle ore 15,30 nella sede di Radio Rossa in via Margherita 24, convegno di zona su: terrorismo, stato, repressione. L'assemblea è aperta al contributo di tutti i compagni della nuova sinistra della zona.

COMO. Lunedì 3 marzo alle ore 21 nel salone Broletto si terrà un pubblico dibattito su: terrorismo e referendum. Interverrà Agostino Viviani e Franco Corleone.

ROMA. Il coordinamento dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola convoca un'assemblea cittadina all'aula quarta di lettere per giovedì 28 alle ore 17, per discutere di: settimana di lotta nelle scuole per la prima decade di marzo; iniziative col pubblico impiego. Tutti i compagni della scuola sono tenuti ad intervenire.



pubblicazioni

LA REDAZIONE della rivista «Lotta Continua per il comunismo» comunica che: 1) il numero 4 della rivista sarà disponibile nella sede di Milano a partire dall'1 marzo 1980; 2) il telefono della sede della rivista è momentanea-

mente tagliato per debiti. Per comunicazioni urgenti telefonare a Cespuglio (02-6102315) entro e non oltre le 9; a Franco (02-3539421) o Adriano (02-666816) all'ora di cena. Per comunicazioni meno urgenti, è preferibile inviare espressi o telegrammi a: Lotta Continua per il comunismo, via Carlo de Cristoforis 5 - 20124 Milano; 3) abbiamo bisogno di soldi. Tutti coloro che debbono saldare arretrati della rivista, calendari, manifesti nazionali, intendano sottoscrivere sono invitati a spedire vaglia all'indirizzo della rivista.

DI ANNA Kuliscioff abbiamo pubblicato «il monopolio dell'uomo» nella collana «Opuscoli femministi», richiedetecelo, mettendo L. 1.500 in busta e indirizzando: Tennerello Editore, via Venuti 26 - 90045 Cinisi (Palermo). Per avere «Quale sciopero» del noto sociologo e politologo Umberto Melotti, inviare lire tremila, sempre alle Edizioni Tennerello.

DUE nuovi libri delle Edizioni «Senza Galere»: **Gli Ostelli dello Sciamano:** le comunità terapeutiche per tossicodipendenti, nuovi laboratori di controllo sociale. **L'orto delle Fiabe** di Giuliano Naria



vari

AVVISO per le compagne femministe di Salerno. Urgentemente mettersi in contatto con le compagne dei collettivi femministi di Caserta, telefonando ad Anna maria, 0823-467671

E' NATA Silvia di Ivana e Michele. Benvenuta dai compagni di Nuova Opposizione, Montalto Uffugo.

LABORATORIO teatrale autogestito, conoscenze e tecniche per la liberazione individuale ed elaborazione creativa collettiva. Le iscrizioni al laboratorio sono aperte a chi è seriamente interessato, per informazioni: Lanterna Rossa, via dei Quinzi 3 - Roma, tel. 7660801 (ore 17-21).

PER la compagna che prepara la maturità magistrale, telefonare lunedì 25, alle ore 14, allo 06-485318, Maria Vittoria.

CHE 100 collettivi gay sboccino!!! Per tutti i compagni gay di Napoli che fanno riferimento alla sinistra giovanile nuova e non quindi (senza settarismi) a tutti i compagni gay che fanno riferimento a FGCI, FGSI, PDUP, MLS, DP, ecc., che cosa ne direste di cominciare a vederci? E' possibile che in una città grossa come Napoli non esista nulla? Allora, diamoci da fare: che un nuovo collettivo nasca a marzo come un fiore!!! Rispondere con altro annuncio.

GINNASTICA, antiginastica, training, modern dance, ecc. Per attivarla il corpo e la mente a

Miele lo spazio c'è (Miele ex Teatro Uomo, via Gulli 9 Milano, Metro Bande Nere). Cerchiamo conduttori per corsi da iniziare al più presto, telefonare dopo le 18,00 al 4033454, chiedendo di Mario e Gianfranco.

PSICOGESTUALITA. Corsi per gruppi di donne e per gruppi misti tenuti da Maria Teresa Palladino tutti i sabati da febbraio a giugno a Miele (ex Teatro Uomo, via Gulli 9 Milano, Metro Bande Nere), tel. 4033454.



MANIFESTAZIONI

FIRENZE. I compagni di Lotta Continua per il comunismo di Firenze hanno indetto una manifestazione cittadina che si terrà sabato 1° marzo alle ore 9,30 con concentramento in piazza S. Marco. Contro i decreti antiterrorismo; contro la militarizzazione del territorio; contro il controllo sociale diffuso; contro la criminalizzazione di tredici anni di conflittualità contro lo stato atomico e nucleare; contro la logica dei gruppi combattenti; contro lo stato che ci vuole criminalizzati o integrati nei processi di ristrutturazione sociale e produttiva o emarginati. Per riprendere il dibattito e l'iniziativa politica nell'organizzazione quotidiana. Per poter esprimere le nostre idee e la nostra opposizione alla luce del sole. Ci rivolgiamo perciò a tutte le realtà individuali e collettive che esprimono la volontà di opposizione: collettivi, comitati antinucleari, precari, studenti, ecc., perché possano esprimere dentro la manifestazione in modo autonomo i propri contenuti e la propria opposizione militante al patto sociale e allo stato energetico.



cerco/offer

REGALO cuccioli non di razza di 50 giorni solo a compagni veramente amanti dei cani, telefonare solo la sera, 06-837788, Linda.

VENDO dischi di musica latino-americana, Victor Jara, Quilapayun, Inti-Illimani e altri, telefonare la sera allo 06-3275792.

VENDO cucina a gas diretto e sacchi a pelo, tel. 06-6281065.

TRASPORTIAMO e traslochiamo tutto, tel. 06-786374.

CERCO compagno per preparare insieme l'esame di patologia generale (prof. Frati), zona Trieste-Salaria, Franco, 06-850090, ore pasti.

CERCO guide rosse regionali touring pubblicate ultimi 15 anni, Antonio 06-4242453.

CERCO urgentemente ra-

gazza alla pari, offro vitto, alloggio e stipendio, telefonare a Monica dalle 17 alle 19,30, 06-6374074.

MANCIA di L. 100.000 a chi mi riporta cucciolo setter marrone scuro con: occhi verdi, muso, zampe, petto e punta della coda bianchi. Ha un collare marrone il cui interno è foderato di arancione ed il guinzaglio. Risponde al nome di Castagna. E' stato smarrito il 25 sera a Trastevere, telefonare allo 06-4752012, oppure al 43611 interno 2214 solo se il cane è stato ritrovato.

GIOVANE cagnetta di piccola taglia, bianca pezzata, nera, cerca padrone, telefonare Franco al giornale.

COMPAGNO cerca in affitto alloggio vuoto di 1-2 camere e servizi a Torino o dintorni, tel. 011-769963, pomeriggio.

BOLOGNA. Sono un compagno danese, cerco posto in collettivo o camera presso altri. Starò a Bologna fino a maggio per studiare scienze politiche, telefonare al 224434 di Bologna, oppure scrivere a Peter Lotz, fermo posta - Bologna.

CERCO baby-sitter per bambina di 9 anni, offro 50 mila lire mensili più vitto e alloggio, telefonare a Nicoletta, 06-5891777.

FACCIO trasporti e traslochi, telefonare a Giovanni 06-786374.

CERCO compagno-a che mi insegni a suonare l'organo, telefonare a Salvatore, ore ufficio, 06-3595372, oppure 354038.

NON potendo più frequentare una scuola per questione di liquidi, cerco qualcuno disposto a farmi esercitare, anche un'ora al giorno, su una macchina da scrivere, tel. 06-7485901, dopo le ore 21.

SIAMO 2 compagne, sappiamo disegnare ed abbiamo molta fantasia. Per coloro che ne fossero interessati, eseguiamo dipinti su pareti e muri (interni ed esterni). Per accordi telefonare allo 06/292088 e chiedere di Carla.

INSEGNANTE italo-spagnolo a qualsiasi livello. Per accordi telefonare allo 06/571229, ore serali (anche tardi).

COMPAGNO reduce dal Sud America disposto a vendere parte di una collezione di pezzi archeologici della civiltà maya del periodo 200-400 d.C. provenienti da scavi in Guatemala. All'occorrenza, possibile certificazione dell'autenticità. Per informazioni tel. 06/571229.

LUISA di Fronzola, offre vitto e alloggio a chi è disposto a dare una mano nel rimettere a posto un vecchio casolare. Scrivere a Luisa Cerasoli, Fronzola Poppi, Arezzo.

VENDO Guzzi 250 TF, prato nuovo a L. 1.000.000, tel. 06/8108922, Lidia dopo le 17,30.

RAGAZZO romano 25enne, cerca abitazione anche con altri a Viareggio, Lucca e dintorni, eventualmente collaborerebbe ad attività artistiche e di vendita come commesso, bancarelle al mercato, ecc. Rispondere a Giulio con altro annuncio.

MILANO. Cerco LC del 22.7.78. Lo pago L. 3.000, se qualcuno si disfa di numeri del '72-'73 e me li regala telefoni a Luigi ore 13-14,30 allo 02/740010. Regalo a mia volta 200 numeri circa di LC '72-'73 a chi viene a prenderli.

SONO un compagno iscritto al terzo anno di medicina. Cerco compagno/a zona Primavalle - Boccazone limitrofe, disposto a preparare insieme esame di anatomia umana (prof. Motta o Marinuzzi). Telefonare la mattina allo 06/6271892, Rino.

OFFRO ospitalità a universitaria in cambio di assistenza a due bambini, 9 e 13 anni. 06/385037.

SONO uno studente omosessuale di 21 anni, bello, simpatico e onesto e cerco a Venezia, qualsiasi persona che disponga di un appartamento o una stanza da dividere con me. Sono in grado di condividere l'affitto e le spese che saranno richieste, scrivere a C.I. 42044603, Fermo Posta, Rialto-Venezia.

ECCEZIONALE: causa militare vendo Benelli 250 4 tempi, tg. Roma 32, bassissimo consumo, robusto a lire 200 mila, telefonare a Luigi, 06-4384185.

CERCO ragazza alla pari per due bambini età scolare e aiuto domestico. Offro vitto, alloggio e stipendio. Sono pregate di astenersi dal chiamare persone che debbono rimanere a Roma soltanto pochissimo tempo, tel. 06-6374074, dopo le ore 17.

MILANO. Vendo a chi è interessato a prezzo modico, annate complete di Lotta Continua dal '69, tel. 02-299690, Alberto.

CERCO zona Marconi, signora o signorina per assistenza ragazza inferma, dalle 9 alle 12,30, tel. 06-5589310.

VENDO cucina a gas diretto e frigorifero, tel. 06-6281065.

COMPAGNA esegue consultazioni su tarocchi per risolvere i casi difficili; prezzi politici, telefono 06-6251410.

SVENDO DI TUTTO un po': libri, riviste, annate LC, bigiotteria, maglioni, giacche, cazzate varie. Telefonare ore pasti serali 011-613530.

COPPIA medico-insegnante, cerca appartamento 2-3 locali a Milano (zona Ticinese, Genova, Roma). Massime garanzie per il pagamento dell'affitto. Telefonare di sera dopo le 19 allo 02-8431130.



personali

PER un compagno gay che abita nella zona di San Poalo. Cerca di riconoscerli: sei alto, magro, capelli neri un po' lunghi, forse fai ragioneria; ti ho visto una sola volta al collettivo Narciso a ottobre. Mi hai chiesto dove avevo comprato gli stivali di gomma a poco. Io ho capelli chiari, sono magro e portavo

una giacca a vento marrone. Vorrei parlarti, conoscerti. Rispondi con un annuncio. Roberto 80.

PER Jessika: «Non permettere a niente di mettersi a terra». Woody Guthrie.

AL CONCERTO di F. De Gregori, Napoli il 18 febbraio 1980 ti vidi e ci guardammo a lungo, eravamo tutti e due fuori al Palasport aspettando che aprissero i cancelli. Sei basso, capelli scuri, lunghi, lisci; stavi con un molto alto col maglione giallo, che quando riuscimmo ad entrare ti prese in braccio per farti vedere il palco. Non parlavo, l'unica frase che ci scambiammo era sul concerto: tu volevi tornare il giorno dopo, ed io ti dissi che non ti avrebbero fatto entrare. Io ho i capelli lunghi e avevo addosso un pantalone con dei disegni neri sopra. Stavo con una ragazza bionda, bassina con un amico. Se hai voglia di metterti in contatto con me rispondi su LC, lasciando il tuo numero di telefono. Marina.

CARISSIMA Jessica, mia madre mi ha detto che mi hai telefonato più volte, purtroppo invano. Scusami, ma per motivi di studio sono a casa solo dopo le 21,30 (tranne rare eccezioni). Ti sono grato che hai risposto al mio annuncio e scusami di nuovo, non vorrei avessi pensato ad uno scherzo. Non sono il tipo. Se non puoi telefonarmi dopo le 21,30 (tel. 253847) perché non mi dici, tramite un altro annuncio come possiamo contattarci in altra maniera, oppure mi telefoni e dici a mia madre il tuo numero telefonico e l'ora in cui posso telefonarti senza disturbare? Adesso devo tagliare, ti regalo un po' di miele e un mazzo di fiori di lillà con la speranza di sentirti e di conoscerti. Ciao, Gianni, tel. 06-253847.

DATEMI un sorriso! Non datemi più lacrime. Te ne frega qualcosa se ti dico che ho sinceramente voglia di morire, di sparire da questa lurida faccia della terra? Te ne frega sapere che mi sento vecchio e brutto e non ho ancora trent'anni? Che sto diventando una bestia di cattiveria e di odio verso tutto e tutti? Che non mi commuove più ne l'alba ne il tramonto ne i mandorli in fiore? Aiutami ti prego! Lontano però tutti i figli di troia siano essi omo o etero, lontano per carità, lontano soprattutto gli etero e i bisessuali. Ho disperato bisogno d'amore, d'amare un omo maturo dai venticinque sino ai quaranta, non effeminato, che mi faccia sentire meno brutto in tutti i sensi. Vivo la mia situazione di omo da sempre nascosta e il lavoro che svolgo non mi consente di sputtanarmi, almeno per ora... rispondimi con annuncio (se puoi). Lontano per carità tutti i figli di troia. Ti lascio con un mondo di tenerezza e di speranze.

Perché la poesia

Parlando con alcuni compagni del Narciso è venuta fuori l'esigenza di occupare uno spazio della pagina con materiale che non fosse strutturato per forza come « articolo », ma permettesse anche forme d'espressione più interiori e personali. Le ragioni di questa scelta potrebbero essere il bisogno di « alleggerire la pagina » (anche se mai mi è parsa pesante) e lo sfruttare mezzi di comunicazione che, anche essendo molto individuali, possono offrire lo spunto per discussioni o dare sensazioni più o meno belle su cui riflettere. Io personalmente ho voluto occupare per primo questo spazio con una poesia (che non credo sia niente di eccezionale). In ogni caso invito tutte le frocie ad esprimere un giudizio su questo tentativo: e nel caso fossero d'accordo mandassero materiale (al C.I.F.: Via dei Campani 71 c/o Gruppo Anarchico - Roma) per le prossime pagine.

Poesia per Beppe

Sto bevendo fermenti lattici e sono quasi le quattro del mattino più tardi dovrò alzarmi, più tardi. Ora no.

Ora ci sono delle cose che volano nell'aria e si posano sulla [mia pelle.

Mi riempiono di gioia, di sensazioni che si riconoscono tra le [ombre e le luci di un luogo inesistente.

E' come pensare a uno specchio d'arancio, che ti guarda con il suo rossore e poi tra un attimo è tra le tue labbra, morbido e [sugoso, come una pasta lunare

Ci sono tanti tipi di figure che si aggirano lungo i miei corridoi sbattendo le ali di porta in porta.

Ogni notte mi chiedo se sono vivo e le risposte mi spingono a [diffidare della realtà.

Toccare la tua mente, piccolo mio, è al di fuori del tempo al di là dello spazio che ci riservano i nostri occhi.

Sentirti in un lampo di luce, in un'eruzione di sentimenti che escono fuori come fiumi dai miei nervi.

Sono riuscito ad amarti, dove questo non è altro che una sequenza [infinita di immagini

e di colori che galleggiano nel mio cervello.

E' il momento in cui non ho paura a dirti che sei stupendo.

Entrare dentro di te ha significato congelare le mie angosce

per restituirti sorrisi, carezze, giochi che ho fatto con te quando non c'è proprio nulla che freni il mio divenire

il mio cambiare momento per momento

un pensiero per te e i tuoi occhi.

un'immagine per la luna e per un viaggio verso il sogno.

Stefano

Donna attenta: le ore sindacali non si toccano!

Le lavoratrici dell'azienda tranviaria di Bologna fanno una assemblea usando le ore sindacali - Tema: la proposta di legge contro la violenza sessuale - Gran contestazione dei maski - Intervento frocio di un compagno del Movimento Gay.

L'iniziativa che per la prima volta nella storia dell'Azienda Trasporti Comunali vedeva un gruppo di donne gestirsi autonomamente una propria assemblea è stata preceduta da 3 giorni di autentica isteria maskia sulla legittimità dell'uso delle ore sindacali da parte delle donne. Incomprensibilmente però nessuno dei maski contestatori ha preso la parola durante l'assemblea per esprimere il proprio dissenso... Tutti zitti!... perché?... come mai?

Eppure la rabbia c'era. I giudizi anche: quelle quattro puttane... che la violenza se la cercano... anzi la provocano! I maski sono solo vittime dei loro sotterfugi ecc. ecc.

Alla proposta di assemblea la maggioranza ha risposto con la diserzione o il disimpegno. Su 3.000 dipendenti era presente solo una sessantina senza voce, di marmo, che appena finita l'ora pagata dall'azienda se n'è andata a casa in massa. Posto dove aspettavano altre donne... buone... non come quelle quattro... In sala erano rimasti solo i fedelissimi del sindacato e gli impegnati politicamente, una ventina.

Gabriella, vecchia compagna lottatrice comunista si è proprio arrabbiata. Si avvertiva il suo stare male. L'isolamento in cui gli operai - compagni e non - le avevano lasciate era una infamia, diceva. « Questo problema della violenza sulle donne è un problema sindacale! ». Con forza poi ammoniva che non era finita; « che donne e lavoratori si dovranno rivedere ancora tante volte! ».

Un compagno del PDUP, pietoso nella sua buona fede, dichiarava ossessivamente che lui purtroppo era maskio (ma... non ha mai pensato che si possa essere soltanto un uomo?) e che quindi non poteva capire le donne che fanno politica da sole. Concludeva con la solita frase fatta « I partiti della sinistra debbono scontare un grave ritardo anche in quest'occasione » frase fatta che vorrebbe essere una autocritica ma che non lo è perché si tratta solo di un rituale e misero esercizio linguistico.

Ma qual è stato il risultato di questa iniziativa? Quanti si ricorderanno, per esempio del documento letto da Gianna o degli interventi di Erica e della rappresentante dell'UDI? Pochi, penso. Un ricordo però rimarrà: IL VUOTO creato dagli operai e dagli impiegati - compagni e non - tutti in definitiva « PADRONI » nella vita...

Le donne, comunque, erano soddisfatte. Malgrado il terrorismo precedente ce l'avevano fatta, e così, per la prima volta durante l'assemblea hanno applaudito con entusiasmo l'ultimo intervento, quello del compagno frocio, che ha testimoniato la propria solidarietà con la lotta delle donne, denunciando l'atteggiamento maschista di tutti

coloro che preferivano emarginarlo in quanto « busone » anziché riconoscere, insieme a lui, le ragioni delle donne (ma... sarà proprio necessario essere busoni per avere una certa sensibilità, per capire, per schierarsi con le donne)?

Nel corso del suo intervento ha interrogato se stesso e l'assemblea sulle cause vere della violenza contro le donne abbozzando alcune ipotesi:

— che ci fosse un antico odio da parte del maskio contro la donna e da qui l'asservimento, la repressione, la violenza, la riduzione a oggetto di essa;

— che ci fosse l'impossibilità da parte del maskio di accettare il rifiuto delle proprie tecniche d'approccio e di conquista e da qui la vendetta;

— che il ricatto della cultura normale, per il quale viene negata la tessera del P.M. (partito maskista) a chi non si allinea nel farsi la ragazza, spinga i maski alla angosciata paura del fallimento, alla sofferenza, e finalmente alla pazzia dello stupro pur di evitare il sospetto di frociaggine.

Finalmente rilevava la legittimità del bisogno di soddisfazione sessuale denunciando la miseria sessuale esistente in città e nell'A.T.C. Miseria che impediva tanto all'uomo quanto alla donna una sessualità umana e dignitosa. Il compagno ha concluso il suo intervento dicendo che una legge da sola non può fermare la violenza sessuale. Che se a quel progetto non verrà affiancata una lotta decisa per la liberazione sessuale, tramite l'educazione sessuale a tutti i livelli, la violenza continuerà imperturbabile il suo cammino.

S. P.



Cento collettivi entro l'anno

Indirizzi dei collettivi più recenti:

- Collettivo EROS via Montebello 99 61100 ANCONA riunioni SABATO ore 19 tel. 071/55260
- Collettivo MAGNA FROCIA c/o Coop. Il Caffè via D'Aquino, TARANTO tel. 099/332303
- Collettivo DIONISO c/o Gruppo Anarchico via Tiberio dei Ciani 10 UDINE

riunioni GIOVEDÌ ore 20

La riunione generale del movimento gay per la preparazione della giornata dell'orgoglio omosessuale (che si terrà a Bologna il 28 giugno) è stata fissata a ROMA, nei locali del convento occupato, per i giorni 15-16 marzo. Appuntamento per le ore 15 di sabato 15.



Dall'ultimo numero della rivista Gay Fuori!

Internazionale 1, 2, 3, 4... e se tornassimo alla casella postale?

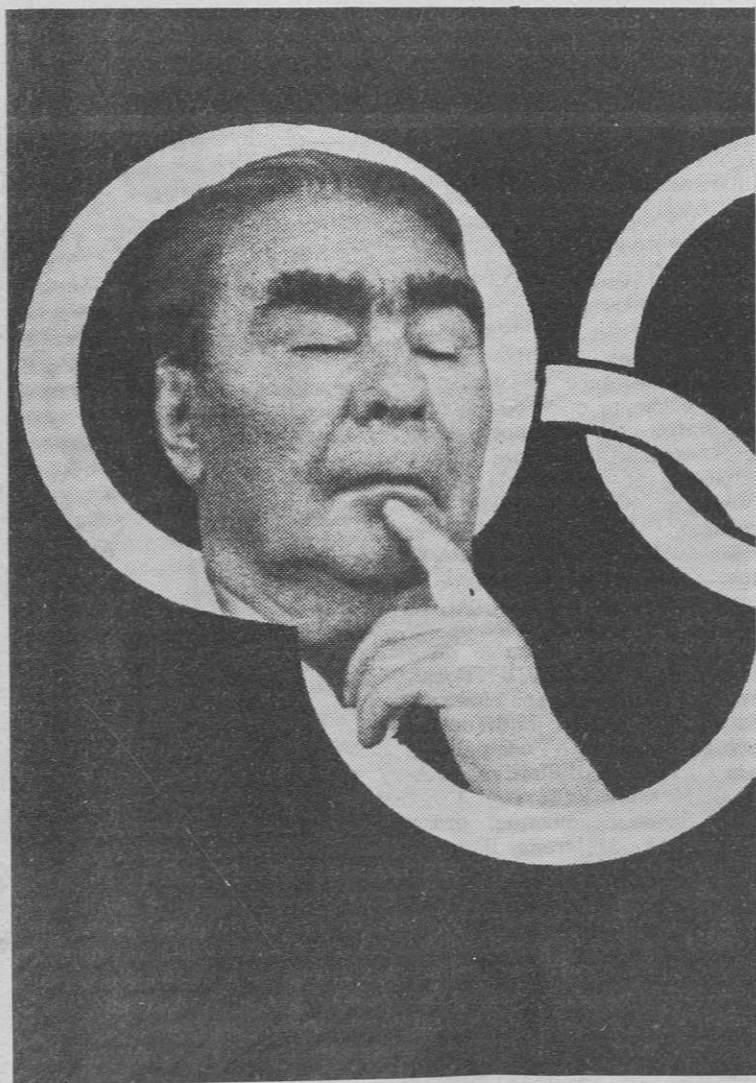
Le Olimpiadi così si terranno con tutta probabilità a Mosca nella prossima estate, anche se ci saranno defezioni. I pochi che potranno andare ad assistervi, stante le pesanti limitazioni imposte dal Comitato olimpico sovietico, potranno verificare di persona se e in quale misura sarà stato possibile realizzare quell'incontro tra popoli, tra giovani di diversi paesi che è uno dei punti principali della Carta olimpica, al di là dei meccanismi organizzativi e turistici che coinvolgono giganteschi interessi finanziari e che si preoccupano più che di favorire i contatti e gli scambi tra la gente di realizzare adeguati profitti.

Mosca sarà comunque tenuta sotto un ferreo controllo; interesse di popolazione, tra cui i bambini e i ragazzi, sfollati; gli elementi dissidenti o di incerta osservanza politica isolati, se non peggio.

Ma per entrare in contatto con la gente dell'URSS, non è necessario andare a Mosca per le Olimpiadi, si può anche comunicare in altro modo, ad esempio scrivendo lettere, per quanto difficile e complicato ciò possa sembrare in un'epoca in cui gli scambi epistolari sono sempre meno praticati in favore di altri più moderni e diretti mezzi di comunicazione.

Noi oggi proponiamo un particolare tipo di corrispondenza: con i detenuti politici, i confinati, gli internati negli istituti psichiatrici. E lo facciamo un po' perché saranno proprio questi e le loro famiglie a rimetterci maggiormente dal clima di controllo che si sta instaurando in URSS in occasione dei Giochi olimpici. E un po' perché, a parte le Olimpiadi, questi dissidenti, oppositori, perseguitati di cui tanto si parla in Occidente sono per lo più persone molto lontane, di cui si sa poco o nulla, che hanno scarsissimi strumenti per far sentire le loro ragioni, e quando riescono a farlo ciò che pensano o dicono entra immediatamente nei grandi meccanismi dei media occidentali e viene distorto, strumentalizzato, alterato. E' soprattutto per questo che i dissidenti dell'Unione Sovietica e dei paesi cosiddetti socialisti in genere suscitano ancora molta diffidenza nella sinistra dei paesi occidentali. Scrivendo loro, avviando uno scambio epistolare, è forse possibile capire un po' meglio chi sono, cosa pensano, come vivono, sia pure rispettando i forti limiti che la censura impone.

Se con pazienza e perseveranza un po' di corrispondenza si potesse inviare e ricevere, potremmo anche pubblicarla sul giornale e contribuire così a chiarirci tutti meglio le idee sul «disenso sovietico» e sul perché si va in prigione in URSS. Sarebbe insomma una sorta di inchiesta epistolare. La proponiamo ai nostri lettori fornendo indirizzi e modalità.



Secondo la Costituzione dell'URSS, «il segreto della corrispondenza è garantito dallo stato» e ufficialmente viene sottoposta a verifica solamente la corrispondenza dei detenuti. Tuttavia di regola molte lettere dall'estero vengono controllate non ufficialmente (se dirette a confinati o a dissidenti noti, tutte).

All'inizio dovete ottenere che le lettere passino. Quindi la lettera deve essere breve, di contenuto chiaro. Se non potete scrivere o far scrivere in russo, usate altre lingue, preferibilmente l'inglese. Scrivete molto chiaramente il nome e l'indirizzo del mittente non soltanto sulla busta, ma anche in fondo alla lettera. Meglio se questa è dattilografata.

Tutte le lettere e i pacchi devono assolutamente essere raccomandati, meglio se con ricevuta di ritorno. Questa vi informa sulla data in cui è stata consegnata la raccomandata. Una lettera spedita per raccomandata si può cercare. Talvolta essa si «ritrova» e inoltre può essere ottenuto un compenso per una lettera smarrita (ventimila lire circa dal paese che l'ha smarrita).

Quando la corrispondenza è ben avviata una lettera impiega 8-12 giorni a giungere in URSS, altrettanto ne impiega la ricevuta di ritorno o la risposta. Per un destinatario o un mittente nuovo il tempo sarà più lungo. Ma se entro un mese e mezzo o due non avete ricevuto una risposta né la ricevuta di ritorno, si può iniziare la ricerca della lettera sparita.

Siate pronti al fatto che le lettere non solamente saranno perdute, ma anche rispedite al mittente con i pretesti più assurdi. Cercate di chiarire la legalità di tali rinvii dal punto di vista delle regole postali mondiali, chiedete chiarimenti al vostro ufficio postale e alla direzione delle poste in URSS. Non accettate lettere respinte senza una motivazione.

Lettere indirizzate ai lager e alle prigioni

Tutti i detenuti hanno diritto alla corrispondenza, compresa quella con i paesi esteri. Ma le lettere sono sottoposte alla censura. Le lettere, pertanto, devono trattare temi del tutto neutrali di vita quotidiana, scientifici, letterari, possono contenere versi di autori conosciuti. Si può raccontare di sé, delle proprie occupazioni. Nessun accenno alle condizioni di vita del detenuto, al suo lavoro o al vitto, ma è naturale porgli domande sulla salute, lo stato d'animo.

Nei lager politici vi sono molte persone che conoscono lingue straniere. Si può dunque scrivere in queste, preferibilmente in inglese. Tuttavia l'esperienza dice che passano più facilmente lettere scritte in russo. Si ha notizia di lettere ricevute da detenuti politici scritte in lingua inglese, francese e tedesco provenienti dai paesi occidentali.

Elenco di alcuni prigionieri di coscienza al confino

(Possono ricevere posta, libri, lettere, cartoline, pacchi)

ANTONIUK ZINOVI PAVLOVICH

666910 Irkutskaja oblast
g. Bodaibo
ulitsa 30 - letie Pobedy, 38

Ingegnere economista, nato nel 1933. Arrestato nel 1972 per «propaganda antisovietica», condannato a 7 anni di lager e 3 di confino che sta scontando dal gennaio 1979; sarà libero nel 1981. Due figli, di 20 e 9 anni.

GLUZMAN SEMEN FISHELEVICH

Tumenskaja oblast
Nizhne Tavdinski raion s. Nizhnaja Tavda
do vostrebovanja (poste restante)

Nato nel 1946, psichiatra. Nel 1972 compilò il Manuale di psichiatria per dissidenti (insieme a Vladimir Bukovskij) in cui dava consigli su come comportarsi in caso di perizia psichiatrica, preludio all'internamento coatto per ragioni politiche. Condannato a 7 anni di lager e 3 di confino per «propaganda antisovietica» sarà libero nel 1982. Durante la detenzione è molte volte stato punito con la cella di rigore per essere intervenuto in difesa dei compagni.

DZHEMILEV MUSTAFA

678770 Yakutskaja ASSR
Verkhnekolymski raion
pos. Zyrianka

Nato nel 1943. Nel 1942 l'intera popolazione tatarica della Crimea fu deportata per ordine di Stalin e tuttora non ha il permesso di tornare nella regione natia. Dzhemilev è stato condannato 4 volte per la sua attività in difesa del proprio popolo e per proteste contro il genocidio. (Vedi Nekric Aleksandr, Popoli deportati ed. Casa di Matriona).

OSADCHY MICHAEL GRIGORIEVICH

169420 Komi ASSR
g. Troitse - Pechorsk
s. Milva
ulitsa Yubileinaia 14-7

Nato nel 1936. Giornalista, poeta. Arrestato nel 1972 quando ci fu un'ondata di arresti di nazionalisti ucraini che esigevano maggiore autonomia culturale. Condannato per «propaganda antisovietica» a 7 anni di lager di «regime speciale» (il più duro) seguito da 3 di confino. Sarà libero nel 1982.

NIKORA OLGA GEORGIEVNA

678626 JaASSR
Ust-Maiski raion
pos. Solnechny

Nata nel 1950. Battista, attivista religiosa. Condannata per questa sua attività a 8 anni di reclusione.

SENIK IRINA MICHAILOVNA

489100 KazSSR
Taldy - Kurganskaja oblast
g. Ush - Tobe
Karatalski raion
ulitsa Dzhambula 41

Nata nel 1926, infermiera. Invalida (tubercolosi ossea contratta nel lager). Scontò 10 anni di lager come nazionalista ucraina. Liberata nel 1954, nel 1972 fu condannata a 6 anni di lager e 3 di confino per aver aiutato altri nazionalisti ucraini. Oggi al confino.

PAILODZE VALENTINA SERAPIONOVNA

464470 Aktubinskaja oblast
Uliski raion
s - z Saralzhin

Nata nel 1923, operaia, attivista religiosa georgiana. Condannata nel 1977 a 5 anni di confino.

ROMANIUK VASIL OMELIANOVICH

78300 Yakutskaja ASSR
Kobalski raion
pos. Sangary
do vostrebovanja

Sacerdote ortodosso. Condannato nel 1972 per «calunnie antisovietiche» a 7 anni di lager di «regime speciale» seguiti da 5 anni di confino.

SERGIENKO ALEKSANDR FEDOROVICH

382080 Khabarovski Krai
Aiano - Maevski raion
s. Aian
ulitsa Vostretsova 18

Nato nel 1932. Aveva iniziato studi da medico. Condannato a 7 anni di regime duro e 3 di confino. Sarà libero nel 1983. Imputazione: calunnie antisovietiche. Soffre di tubercolosi polmonare.

Indipendentemente dal fatto che il detenuto riceva o no la lettera, questa sarà letta dai dirigenti a Mosca, presso il Ministero degli interni, dalle autorità locali, dalla censura. E questo non è meno importante per il detenuto: la lettera, anche la più neutrale, testimonia la sollecitudine per una determinata persona, il fatto che è conosciuta in occidente.

Non si può mandare nulla di stampato in un lager o una prigione (né libri, né album). Ma possono essere mandate cartoline illustrate, artistiche, stereoscopiche. Soprattutto importanti sono le cartoline vistose, francobolli interessanti e anche le stesse buste colorate per i detenuti in carcere che si trovano da molti mesi ed anche anni in condizioni di fame di colore.

I detenuti non hanno diritto a spedire lettere solo se si trovano nella cella di rigore. In ogni altra circostanza, possono, anche se non spesso, scrivere lettere. Non vi lasciate scoraggiare dalla mancanza di risposte.

Lettere inviate a confinati e sorvegliati politici

Di regola i confinati ricevono anche le lettere dall'estero. Ufficialmente non c'è censura, ma è poco probabile che almeno per certi politici non vi sia censura segreta.

I confinati vivono abitualmente lontanissimo dai grossi centri, e aspettano le lettere con la stessa impazienza di un prigioniero. Non è vietato a un confinato corrispondere con detenuti o altri confinati: si può fargli domande sulla vita dei suoi amici.

Si possono inviare libri: letteratura, manuali di lingue straniere, dizionari.

Di solito un confinato risponde facilmente e con rapidità alle lettere, i problemi sono unicamente di ordine postale. Oggi molti confinati hanno una nutrita corrispondenza con l'estero.

Lettere indirizzate a ospedali psichiatrici

La corrispondenza con gli internati in ospedali psichiatrici è la più complicata. Ufficialmente essi possono ricevere e spedire un numero illimitato di lettere. Ma oltre all'abituale censura, le lettere a un «malato» e quelle sue sono controllate dal medico curante. Questi può ritenere il contenuto «delirante» e non permetterne l'invio, e può anche non lasciare passare le vostre lettere ritenendo che possono eccitare il «malato».

Ma anche in queste condizioni bisogna scrivere al prigioniero, spedire brevi lettere a cartoline.

Lettere alle famiglie dei prigionieri e dei confinati

Il contatto con una famiglia di dissidenti si avvia facilmente: essa stessa vorrà raccontare le proprie pene e preoccupazioni. Potete far domande sul lavoro, sulla salute del detenuto. Di solito una tale famiglia si preoccupa non solamente del proprio caro ma è solidale con altre famiglie nelle medesime condizioni. Se la barriera linguistica fosse di ostacolo limitatevi a spedire cartoline illustrate.

Come spedire un pacco

Le autorità sovietiche tendono a limitare in tutti i modi sia l'afflusso delle merci occidentali sia perfino le informazioni su quanto viene venduto in altri paesi. Per ragioni di prestigio non sono accettati pacchi con vestiario usato. Vi sono stati casi assurdi: jeans «alla moda», quelli che sono fatti apparire «vecchi», sono stati respinti al mittente.

In alcuni paesi esistono ditte intermediarie che spediscono i pacchi in URSS. Tali ditte si assumono il pagamento del dazio di modo che il destinatario non dovrà pagare nulla in URSS. Ma si possono spedire pacchetti facendo anche a meno di intermediari. In questo modo si possono spedire: caffè (solubile, non in vetro, macinato o in grani), dadi da brodo e minestre in polvere, caramelle, cioccolata, cioccolata solubile (non esiste in URSS), formaggini, olio di oliva e vegetale, tè, frutta secca, noci.

I pacchi possono essere del peso di un chilo, costa un poco meno se imballato in carta morbida e viaggiano più velocemente che i pacchi pesanti appositamente confezionati.

Inviare i pacchi sempre con la ricevuta di ritorno, serbate la ricevuta. Sarebbe preferibile che l'elenco del contenuto sia scritto in russo. Questo darà al destinatario la possibilità di assicurarsi che tutto è arrivato al completo.

Le probabilità dell'arrivo del pacco aumentano se lo spedite come assicurato. Siate preparati al ritorno al mittente del pacco, ma non accettate pacchi restituiti senza motivazione. Se nella motivazione è detto che il pacco contiene oggetti proibiti, toglieteli e inviate nuovamente il pacco. Verificate sempre che nel pacco non vi siano oggetti proibiti: medicinali, prodotti impacchettati ermeticamente, cassette da magnetofono, ecc. Un pacco impiega circa 5-6 settimane ad arrivare in URSS.

I pacchi per i confinati

Si può mandare al confinato un numero illimitato di pacchi, tanto di vestiario che di alimenti. Questi devono essere di lunga conservazione (i confinati non posseggono frigoriferi), ad alto contenuto calorico, non esigere una preparazione complicata. Occorrono soprattutto minestre, salse, latte in polvere, uova in polvere. Tra gli indumenti: biancheria calda, calze, plaid, guantoni.

I pacchi per i lager

I prigionieri nei lager hanno diritto a un pacco con vestiario e prodotti alimentari, dopo che essi hanno scontato una metà della pena. Non si possono mandare pacchi in prigione. L'assortimento dei commestibili e del vestiario differisce molto da quelli raccomandati sopra.

E' meglio spedire la roba alla famiglia perché la inoltri al congiunto nel lager. Tuttavia, se sono stati stabiliti contatti e accordi riguardo al pacco con la famiglia o con gli amici del prigioniero si può mandare un pacco anche

dall'occidente. Tra le cose più importanti: biancheria calda, guantoni, scarpe di lana, pantofole calde, calze lunghe di lana, mutande, biro, spazzolini da denti, rasoio meccanico o elettrico poco costoso. Tra i commestibili: dadi da brodo o minstre in polvere, latte in polvere, uova in polvere, biscotti ad alto contenuto calorico, caramelle vitaminizzate non di cioccolata, burro fuso, succhi di frutta in polvere, noci e mandorle sgusciate, tabacco (non si possono mandare la cioccolata e il miele). Il peso del pacco non deve superare i cinque chilogrammi. Se dovesse essere anche di 100 grammi superiore, l'amministratore del lager avrebbe il diritto di respingerlo (questa limitazione vale soltanto per i lager).

I pacchi ai prigionieri degli ospedali psichiatrici

Negli ospedali psichiatrici non si possono mandare indumenti o biancheria. L'elenco dei commestibili è praticamente illimitato. Si possono anche inviare oggetti di cancelleria, pennarelli, carta e acquarelli per chi dipinge. A volte viene permesso uno strumento musicale, per esempio una armonica a bocca.

Appelli, dichiarazioni e reclami diretti agli organi ufficiali

Spesso le lettere saranno smarrite, i pacchi respinti senza alcun motivo. Potranno giungervi notizie su persecuzioni di cui è oggetto il vostro assistito: tutto questo costituisce un valido motivo per rivolgervi alle autorità. Dal punto di vista strettamente giuridico le autorità sovietiche non sono obbligate a rispondere alle vostre lettere. Ciò nondimeno il fatto stesso di un appello diretto dall'estero di solito impressiona molto un funzionario sovietico e può indurlo a limitare le sue illegalità.

Non si deve cercare di scrivere alle istanze supreme. Breznev o il procuratore generale Rudenko ricevono giornalmente alcuni autocarri carichi di reclami e dichiarazioni. Questi sono letti da «referendari» ai quali è venuta a noia tale lettura. Gli appelli diretti alle istanze superiori hanno senso solamente nel caso di campagne di massa.

E' meglio rivolgersi all'istanza direttamente responsabile. Così quando viene violata la comunicazione postale o telefonica potete scrivere al capo dell'ufficio postale internazionale di Mosca, al ministero delle comunicazioni. Se assistete un prigioniero politico potrete rivolgervi al direttore del lager, al capo della locale direzione dei lager, al procuratore incaricato della sorveglianza sui luoghi di pena o via via alle istanze superiori. Sono molti i casi in cui tali ricorsi hanno raggiunto lo scopo che si prefiggevano: per esempio, hanno aiutato i familiari ad ottenere il trasferimento di un detenuto in ospedale o in infermeria, ecc. A fianco della vostra firma nei ricorsi è utilissimo indicare titoli accademici o gradi, l'appartenenza a qualche associazione poiché in URSS è molto diffuso un atteggiamento di «considerazione» nei confronti di titoli e gradi.

MARKOSIAN RAZMIK GRIGORIEVICH
474210 Tselinogradskaja oblast
Kurgaldzhinski raion
Sovkhoz Kendibaik
do vostrebovania
Nato nel 1950. Nazionalista armeno.

PODRABINEK ALEKSANDR PINKHOSOVICH
678730 Jakutskaja ASSR
Oimyakonskij raion
pos. Ust - Nera
do vostrebovania

Nato nel 1954. Studi medici. Arrestato per aver pubblicato nel samizdat l'opera *Medicina punitiva* in cui denunciava 200 casi di abuso psichiatrico a fini politici. E' confinato a Ojmjakon, «polo del freddo del globo terrestre».

Organizzatori di sindacati autonomi

VOLOCHONSKIJ LEV nato nel 1945, operaio geologo, uno dei fondatori del «Libero Sindacato Interprofessionale dei Lavoratori» («SMOT»). Arrestato il 20.3.1979. Condannato il 12 giugno 1979 a 2 anni di lager («Istituzione di lavoro correttiva») per aver diffuso opere di Sacharov e documenti dello SMOT.

Madre: Nina Budaeva: pr. Smirnova 13, kv. 46 Leningrad.
Moglie: Natalia LESNICHENKO: pr. M. Toreza 40, korp. 4, kv. 68 Leningrad.

NIKITIN NIKOLAJ, 31 anni, autista, arrestato nella notte del 3-4 agosto 1979 condannato a 1,5 anni di lager per aver firmato documenti dello SMOT. Durante il trasferimento da Leningrado a Mosca fu picchiato e iniziò uno sciopero della fame. Luogo di detenzione per ora sconosciuto.

Moglie: Aleksandra NIKITINA, nata nel 1948, Leningrad, pr. Lunacharskogo 80, korp. 5, kv. 61, tel. 5583465.

VLADIMIR KLEBANOV, organizzatore del Libero sindacato dei lavoratori, oggi nel manicomio «speciale» (destinato cioè a «criminali contro lo Stato particolarmente pericolosi» di Dnepropetrovsk).

Indirizzo: 320006 Dnepropetrovsk, ul. Chicherina 101, uchr. JaZ - 308/RB - 9

Enti sovietici per appelli e reclami

MINISTERO SANITA' URSS

Informazioni
Ricevimento
Rachmanovski per. 3
tel. 2284478 oppure 2252848
tel. 2286936 oppure 2252745

ISTITUTO DI PSICHIATRIA FORENSE SERBSKY

Direttore
Cancelleria
Kropotkinski per. 23
tel. 2037435
tel. 2037433

MINISTERO COMUNICAZIONI

Informazioni
ul. Gorkogo, 7 (nell'edificio del
Telegrafo centrale) tel. 2296966

UFFICIO POSTALE INTERNAZIONALE

Direttore
Informazioni
Komsomolskaja pl., 1a
tel. 2286956
tel. 2947555

SOCIETA' CROCE ROSSA, comitato centrale

Segretario
Kunetski most, 18/7
tel. 2955848

CONSIGLIO AFFARI RELIGIOSI

Presidente
Smolenski bulvar, 11/2
tel. 2438515

UNIONE GIORNALISTI SOVIETICI

Segretario
Suvorovski bulvar, 8a
tel. 2911787

UNIONE SCRITTORI SOVIETICI

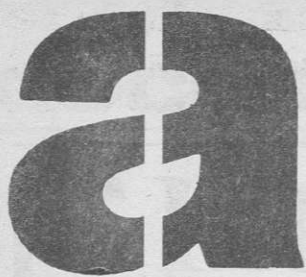
Cancelleria
Segretario
ul. Vorovskogo 52
tel. 2916307
tel. 2916350

COMITATO DONNE SOVIETICHE

Segretario
Pushkinskaja ul. 23
tel. 2293223

CONSIGLIO CENTRALE SINDACATI

Informazioni
Leninski prospekt, 42
tel. 1257000



In un clima di stato d'assedio tre milioni di africani da ieri alle urne per eleggere il primo parlamento dell'indipendenza. Le forze in campo

Dalla Rhodesia allo Zimbabwe



Salisbury: mezzi blindati dell'esercito presidiano la capitale

Salisbury (27 — Sotto il controllo di rigorose misure di sicurezza, in vigore da ieri nella capitale e in altri importanti centri del paese, l'ex colonia britannica dello Zimbabwe Rhodesia è impegnata da oggi nelle elezioni del primo parlamento dalla acquisizione dell'indipendenza. Dopo oltre sette anni di guerriglia, che ha provocato più di 20.000 vittime e dopo un novantennio di supremazia della minoranza bianca, il turno elettorale iniziato oggi e che si protrarrà per 3 giorni, dovrà portare alla costituzione del primo governo autonomo della storia del paese.

Tutto il periodo elettorale, sancito con gli accordi di Londra del dicembre scorso, è stato caratterizzato da molti episodi di violenza tra le varie parti. Oggi sono circa 100 mila i militari che presidiano il paese: pattuglie appoggiate da mezzi blindati sorvegliano gli impianti più vitali, intorno alla capitale sono stati disposti diversi blocchi della polizia.

Quali sono le forze in campo in queste elezioni? Sono nove i partiti della maggioranza nera che si disputano gli 80 seggi su cento loro riservati (gli altri venti seggi riservati ai bianchi sono andati ad appannaggio, in un turno elettorale precedente, del «Fronte Patriottico» dell'ex primo ministro Smith). La lotta politica per la successione ai bianchi è stata molto aspra, soprattutto tra gli esponenti delle tre liste che sulla carta hanno realmente la possibilità di lottare per il potere: la lista dell'«UANC» capeggiata dal primo ministro uscente, vescovo Muzorewa, considerato un moderato e piuttosto filo-occidentale e le liste capeggiate da Mugabe («ZANU-PF») e Nkomo, («Fronte Patriottico») i due popolari leader del movimento unitario della guerriglia degli anni scorsi. Nello scorso aprile, nelle ultime elezioni

prima dell'indipendenza, il vescovo Muzorewa vinse agevolmente, anche perché sia Mugabe che Nkomo allora si rifiutarono di parteciparvi. Questa volta invece i due popolari dirigenti della resistenza hanno scelto di partecipare.

Le previsioni della vigilia danno molto credito ad una probabile affermazione di Mugabe, nonostante la sua campagna elettorale condotta con toni di prudenza e conciliazione, sia stata particolarmente oggetto di intimidazioni e provocazioni da parte dei militanti di Muzorewa e delle forze militari del governatorato britannico di Lord Soames. E non c'è dubbio che un netto successo di un filo marxista e radicale non mancherà di suscitare serie ripercussioni all'interno della minoranza bianca e rendere più probabile un intervento militare sudafricano.

Anche Nkomo, capo storico del nazionalismo africano ha molte possibilità, e a prescindere dall'esito potrebbe comunque costituire un elemento decisivo di mediazione nella crisi post-elettorale.

Per più concrete valutazioni sulle prospettive non resta comunque che aspettare i risultati definitivi, che dovrebbero essere annunciati martedì prossimo.

Intanto, alla vigilia del voto, i paesi confinanti aderenti a «Prima Linea» in seno all'OUA, hanno approvato un comunicato congiunto che sorprende, viste le recenti prese di posizione, per la sua moderazione. In esso mancano ogni accenno al falsamento del turno elettorale da parte britannica e mancano altresì dichiarazioni di appoggio alla ripresa della guerriglia nel caso in cui il «fronte patriottico» di Nkomo e Mugabe, non uscissero vincitori. In esso viene invece espresso l'augurio di una unità delle forze rivoluzionarie per «salvaguardare la vittoria del popolo dello Zimbabwe».



USA: alle primarie del New Hampshire ancora una sonante vittoria del presidente sul rivale

Carter ricaccia Kennedy nel pensatoio

Concord, New Hampshire, 27 — Ancora una volta, senza mai lasciare la Casa Bianca, Jimmy Carter è riuscito a battere nella corsa alla candidatura democratica per le presidenziali di novembre il rivale Ted Kennedy. Ieri si è votato per le primarie nei caucus del Minnesota e nel New Hampshire. I risultati a metà scrutinio dei seggi davano in entrambi i collegi un vantaggio netto di Carter. In particolare molto rilievo assume il successo del presidente nel New Hampshire, una tappa delle primarie tradizionalmente conside-

rata decisiva per il morale dei candidati. Qui, contrassegnata da una eccezionale affluenza al voto, la scelta degli elettori democratici è andata — sempre a metà scrutinio, ma tendenzialmente indicativa — per il 50 per cento a Carter, per il 37 per cento a Kennedy e per il 9 per cento al governatore della California Brown.

Nonostante Kennedy consideri comunque una «vittoria» avere ottenuto circa il 40 per cento (e in effetti non erano pochi ad ac-

comunque chiaro che questa quarta sconfitta compromette molto la sua sfida a Carter. E non è detto che un prossimo passo falso possa indurlo ad abbandonare, con un occhio al 1984, questa corsa. Tutto ovviamente a vantaggio di un Carter che, ottenuto anticipatamente campo libero in casa, potrà dedicarsi a piene energie ad arginare gli attacchi dei repubblicani. Cioè contro quel Ronald Reagan che appare, dopo la sonante vittoria di ieri su Bush e Baker, come candidato ormai acquisito da contrapporre a Carter.

L'altra America

(corrispondenza)

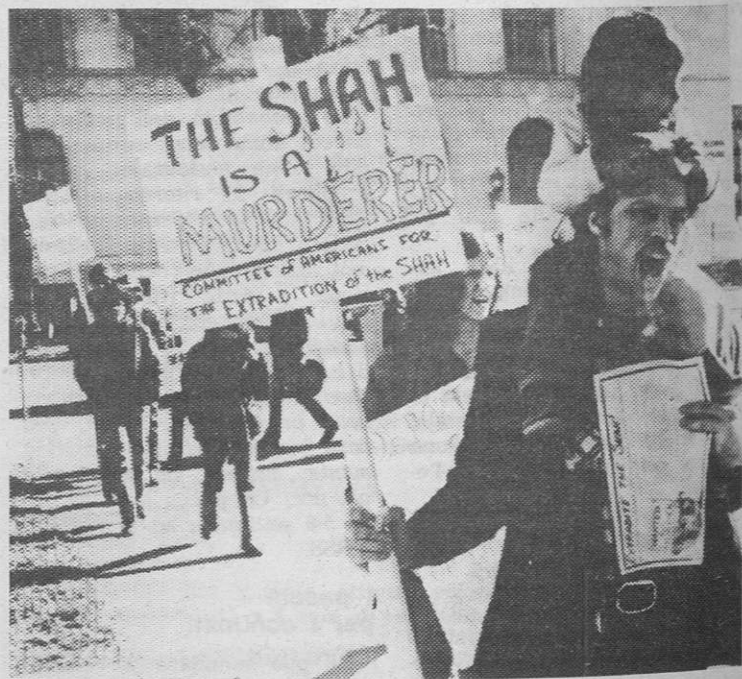
Madison, Wisconsin (USA). — «L'America di Carter vincitore, l'America che accoglie come nuovi Lindbergh i sei diplomatici fuggiti da Teheran... E' pronta alla guerra, come rivela un sondaggio del «Washington Post». La maggioranza degli intervistati è pronta ad un attacco nucleare all'Unione Sovietica in difesa del petrolio mediorientale. Il 63 per cento è dell'opinione che nella crisi afgana, l'America debba far fronte ai sovietici anche se questo «dovesse portare alla guerra»... L'America grande e giusta e di nuova unità... E l'altra America? Non c'è...» Lotta Continua 5 febbraio 1980.

Sapevo di aver già letto questo articolo da qualche parte, che lo leggiamo ogni giorno sui giornali, che lo sentiamo ogni sera alla televisione alle 8, nel programma speciale «America Held Hostages». Era strano, però, leggerlo proprio su Lotta Continua.

E' da due mesi che va avanti. Sui Campus universitari, gli studenti iraniani sono fatti oggetto del razzismo e degli insulti di studenti americani; si tengono manifestazioni con slogan all'idrogeno «Nuke Iran»; sulle strade, grandi cartelloni pubblicitari, invitano a guidare piano suggerendo che risparmiando petrolio si sconfigge l'Iran: la foto spaventosa di Khomeini ed il messaggio «Fight Back. Drive 55».

Oppure essere in classe e dire «Chissà, forse davvero gli ostaggi sono tutti agenti della CIA», e sentirsi osservato da 100 sguardi ostili. Notare che la gente, alle manifestazioni per l'atomica su Khomeini, assomiglia tanto a quella che sfilava nei cortei contro la guerra in Vietnam. Cazzo, penso, come se non ci fosse mai stato il Vietnam, come se «l'altra America» non ci fosse.

(Ma a volte mi chiedo quale sia l'interesse personale che spinge noi del '68 a pensare che «L'altra America non c'è»: eravamo speciali, solo noi poteva-



mo gridare «hell no! We won't go!», l'altra America eravamo noi).

Ma appena Carter ha proposto il ritorno alla leva obbligatoria, sono cominciate le manifestazioni. I soliti posti: Berkeley, Columbia, Madison, Harvard. «Hell no we won't go!». Gli altri, quelli per l'idrogeno a Komeini sono spariti. Il patriottismo creato dalla televisione si è sgombrato in fretta: è servito per fare le statistiche, per dimostrare che l'«opinione pubblica» vuole fare la guerra.

Adesso i giornali cercano di fare un po' di confusione anche sulla leva. Visto che Carter vuole anche le donne, si cerca di deviare la discussione dalla leva obbligatoria alla leva... femminista. Ma come ha detto una compagna, alla manifestazione di Madison «l'uguaglianza che le donne vogliono, è quella di non andare a combattere».

La televisione, ora non fa altro che trasmettere immagini di marines, apparentemente impazienti di sbarcare in Afghanistan. Non spiegano però che

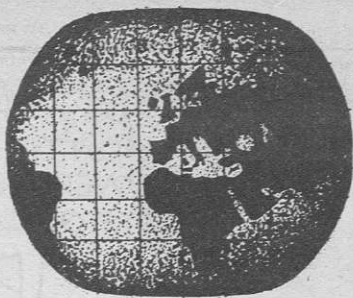
Carter vuole tornare alla leva obbligatoria, perché l'esercito volontario non funziona, perché è formato di ragazzi disoccupati che cercavano un lavoro, e che l'esercito adesso, ha più problemi morali e disciplinari di quando c'era il Vietnam.

E' vero. L'altra America non c'è. Nonostante i libri che escono in Italia, sui vagabondi o su Jimmy Hendrix, il «movimento» è finito anni fa. Questo non vuole dire però che «l'America è pronta alla guerra». Le prime manifestazioni, nel '64, in cui furono bruciate le cartoline, avevano molte meno persone di quelle che questa settimana hanno sfilato nei cortei contro la leva.

Tom Klein

Spero che vi interessi questa mia lettera. Non so se c'è qualcuno che si ricorda di me, ma ho abitato a Torino per due anni ed ho lavorato ad alcuni articoli. Ricevo L. C. «out here, in the Mid-West Wisconsin». Non chiudete il giornale, siamo in 5 a leggerlo, qui.

1 Francia: di nuovo scandalo all'«Anatra». Pacchiana truffa petrolifera del ministro dell'economia Monroy



2 El Salvador: si accentuano i pericoli di un nuovo golpe. I gruppi rivoluzionari lanciano il loro programma di governo

La testa della resistenza afghana su un piatto d'argento. Questa la condizione di Breznev per cominciare a parlare di pace

New Delhi. La notizia degli arresti di un numero imprecisato di membri della comunità sciita afghana è confermata. Secondo quanto si apprende oggi a Delhi truppe sovietico-afghane avrebbero circondato due quartieri di Kabul abitati da musulmani sciiti per poi procedere ad arresti di massa. I due quartieri sono quelli di Jodi Maiwand e di Dashi-e-Barchi nel sud della capitale.

Si tratterebbe — secondo alcuni osservatori — di una mossa tesa a scaricare sulla minoranza sciita (che rappresenta circa il 10 per cento della popolazione afghana) la responsabilità della sollevazione di Kabul dei giorni scorsi. Radio Kabul, ascoltata nella capitale indiana ha annunciato che molti allievi delle scuole inferiori (tra i sette e gli otto anni di età) sono stati arrestati mentre lanciavano bottiglie e pietre contro veicoli dell'esercito sovietico. L'emittente ha detto che i bambini hanno partecipato alle manifestazioni perché tratti in inganno dalla propaganda straniera. Fonti della resistenza afghana hanno affermato che 60 persone sono morte e 500 ferite nel bombardamento, da parte di elicotteri sovietici, di un villaggio nei pressi di Jalalabad e che numerosi capi religiosi sono stati giustiziati a Kabul dopo un processo sommario.

Il quadro è quello di una situazione lungi dall'essere pacificata, mentre sembra evidente che le autorità sovietiche, ed i loro burattini afghani, sono terminati il momento caldo della rivolta, impegnati nella doppia opera di repressione e di ricerca di un improbabile consenso tra la popolazione. I sovietici, intanto, hanno risposto con chiarezza alle profferte di pace venute prima con la proposta europea di «neutralizzazione», poi con le dichiarazioni di Carter di ieri sera, favorevoli a tale ipotesi.

La «Literaturnaya Gazeta», pubblica oggi un lungo articolo di Leonid Zamyatin, portavoce di Breznev per la politica estera. In sostanza il PCUS chiede agli USA e agli altri paesi occidentali il cadavere della resistenza afghana come condizione per ritirare le sue truppe e riprendere il «dialogo». Scrive infatti nel suo articolo Zamyatin che a Carter basterebbe



«Avviso: non c'è dubbio che noi partiremo presto», da «Le Monde» di domenica 24.

«dare un ordine» per risolvere la crisi afghana. «Cambiamenti come quello dell'Iran o dell'Afghanistan — scrive senza vergognarsi nemmeno un po' il fedele servo del leader sovietico — possono maturare solo sul suolo nazionale». «Se gli Stati Uniti volessero la pace nella regione, basterebbe un ordine per far cessare gli scontri nel territorio afghano, per far cessare l'invio di armi, per liquidare le basi dei mercenari, in breve per la cessazione di tutte le forme di interferenza dirette contro il governo ed il popolo afghano. E' un fatto indiscutibile — prosegue Zamyatin — che né gli Stati Uniti né l'Unione Sovietica possono cacciare via l'altro dalla terra... essi dovranno vivere fianco a fianco».

Proprio così, alla faccia di tutti quelli che non sono né Stati Uniti, né Unione Sovietica. E l'articolista conclude chiedendo — in coerenza con la teoria enunciata — la completa ed immediata liquidazione della resistenza afghana, che equivale a dire: «non disturbate il governo che noi abbiamo messo in piedi in Afghanistan, lasciateci distruggere l'opposizione, non fate lo stesso anche voi nei «vostri» paesi?».

La risposta di Carter non si è fatta attendere. Il presidente americano, reduce dal successo (probabilmente quello definitivo) contro il rivale Kennedy, ha parlato della crisi afghana e delle richieste dell'URSS davanti ad un pubblico di giornalisti.

«Noi non vogliamo né un ritorno alla guerra fredda né un confronto con l'Unione Sovietica — ha detto Carter — ma è imperativo che noi difendiamo gli interessi americani nell'Asia sud-occidentale. Noi non abbiamo causato l'incidente in Afghanistan, né ab-

biamo svolto alcun ruolo, attualmente e nel passato, che possa preoccupare l'Unione Sovietica per la sua sicurezza». Il presidente è poi passato ad una precisa esposizione della sua «dottrina». Carter «auspica» tre stadi di difesa. Il primo affidato agli stessi paesi minacciati. «Facciamo sapere a iraniani, pakistani e turchi che se hanno bisogno del nostro aiuto noi siamo disponibili», ha detto.

Di conseguenza Carter si dichiara assolutamente favorevole all'«unità interna, lo spirito di resistenza, e di indipendenza» di questi paesi. La seconda linea dovrebbe essere assicurata da «comunità di nazioni», esempio della quale «potrebbero» essere le nazioni islamiche riunitesi ad Islamabad il mese scorso.

Infine, ultimo stadio, l'intervento diretto degli USA, dove il «loro interesse vitale» fosse minacciato. In buona sostanza, dunque il presidente ha ridato la palla all'Unione Sovietica, negando quel coinvolgimento che la propaganda di Kabul e di Mosca continua a mettere al primo posto delle cause della rivolta della popolazione afghana: notizie sull'arresto di «provocatori» continuano ad essere diffuse dalla Tass e da Radio Kabul. Ultima quella della cattura di due «agenti pakistani» che sarebbe avvenuta lunedì a Kabul, con «materiale propagandistico» in lingua cinese. E' noto infatti che tutti gli afghani parlano, e leggono, il cinese correntemente!

Sulla questione è intervenuto oggi, seppure mantenendosi nel vago lo stesso Breznev, che ha ricevuto al Cremlino il presidente della compagnia americana «Occidental Petroleum». «L'unica maniera assennata (di uscire dalla crisi) — ha detto Breznev — è quella di allentare le tensioni, limitare gli armamenti, cercare la cooperazione reciprocamente vantaggiosa e soluzioni mutualmente accettabili ai problemi salienti». Il numero uno sovietico non ha fatto accenno né alla proposta europea di neutralizzazione dell'Afghanistan, né dell'appoggio a questa espresso dal presidente americano, né del discorso di Giscard dell'altra sera, ma questo viene spiegato dal fatto che «ufficialmente» di questi sviluppi non è stata data notizia a Mosca. Il balletto della pace impossibile cresce di tono, di ora in ora.

Le condizioni di Tito: ormai c'è solo attesa per l'annuncio finale

Lubiana, 27 — Ulteriore aggravamento delle condizioni del presidente Tito. L'ultimo bollettino medico, pur avaro come al solito di particolari, dice che sono sopravvenute complicazioni emorragiche, probabilmente ai polmoni. Il governo ha esortato i giornalisti a seguire le trasmissioni radio-televisive, variazioni nelle quali sarebbero segno «che la situazione precipita». Entro oggi non saranno emessi altri bollettini a meno che non venga diramato quello «definitivo» e comunque notizie non verranno fornite dopo le ventuno di stasera. Se la fine dell'anziano statista dovesse sopraggiungere dopo quest'ora la notizia verrà diramata nella mattinata di domani.

1 Parigi, 27 — Ritorna «lo scandalo» in Francia. E ancora una volta a tirare fuori il marcio dalle pieghe del potere politico ed economico è la lingua lunga dell'«anatra incatenata». Il botto dunque è assicurato: e non potrebbe essere altrimenti visto che di turno è di nuovo un ministro in carica, quello addetto all'economia del paese, il signor Monroy.

Di che si tratta? E' presto detto: di un profitto «illecito» che secondo quanto pubblica l'ultimo numero del «Canard Enchaîné», il buon ministro avrebbe tratto dai recenti aumenti petroliferi. Un profitto di centinaia di milioni di lire ricavato in modo spudoratamente pacchiano.

Ecco i fatti. Il signor ministro Monroy gestisce, tramite il lavoro della propria signora, una società di distribuzione di combustibili, e fin qui tutto normale. Un po' meno normale forse è la coincidenza che negli ultimi due mesi il prezzo del carburante in Francia sia aumentato ben tre volte, ma anche qui possono sussistere seri problemi di economia... Spudoratamente anormale è invece, per i redattori del settimanale satirico — e come non dargli ragione! — la strana coincidenza che si è venuta a verificare alla vigilia di ogni aumento (segnatamente il 1° dicembre scorso, il 4 gennaio e il 22 febbraio 1980) alla stazione ferroviaria di Chatell-Herault (Vienne) dove, appunto, ha sede la società di distribuzione di Monroy. «Per caso» — insinuano bonariamente e documentatamente quelli dell'«Anatra» — ogni qualvolta stava per scattare un aumento della benzina, puntuale come i treni di una volta, un treno merci composto di ben 40 vagoni cisterna di 60 metri cubici di ottimo carburante faceva tappa qui, ripartendone vuoto del prezioso liquido «a prezzo vecchio». Pas mal, no? Certo non è l'affare ENI che tanta polvere ha sollevato qui da noi, però ci insegna che accontentandosi di qualche elargizione al

ministero dei trasporti, il sistema può fruttare.

E lo scandalo? Quello è già scoppiato, e per arginarlo questa volta ci sarà davvero, bisogno di ben altra fantasia creativa.

2 San Salvador, 27 — La situazione di aperta guerra civile in cui sta versando il paese assume di giorno in giorno toni sempre più drammatici e più realistica diviene la possibilità che un nuovo colpo di stato faccia precipitare El Salvador ancor più in un clima di sangue. Le notizie si susseguono l'un l'altra.

Quindici membri dell'ERP sarebbero stati uccisi in uno scontro con le forze di polizia nella città di San Domingo. Nella capitale l'«organizzazione di coordinamento rivoluzionario delle masse» ha denunciato, minacciando dure rappresaglie, la scomparsa fisica del segretario generale del BPR e di un membro dirigente delle Leghe Popolari 28 febbraio.

Inoltre lo stesso coordinamento, che raggruppa i 4 movimenti di estrema sinistra più importanti (Blocco Popolare Rivoluzionario, LP-28, Fronte di Azione Popolare Unitaria e Unione democratica Nazionale) ha reso pubblico un programma comune di governo. Questo programma auspica il rovesciamento del governo attuale definito «dittatura militare reazionaria dell'oligarchia e dell'imperialismo» e con altri punti di transizione economica e politica propone l'instaurazione di un governo democratico rivoluzionario.

Dal canto loro le forze armate hanno tenuto a riaffermare il loro totale appoggio alla giunta di governo e a condannare le manovre miranti a destabilizzare il paese. Le forze armate in un comunicato si impegnano a garantire «l'ordine pubblico», accusano di crimine i gruppi che vogliono la crisi politica ed economica del paese e pure «le minoranze egoistiche che da tempo immemorabile tentano di mantenere i loro privilegi».

Te lo dico se non lo dici a nessuno...

Qual'è il segreto più segreto di tutti? Pochi saprebbero rispondere a questa domanda. Tutti hanno un segreto personale e molti identificano la lotta per la conquista di posizioni di sempre maggior potere con la detenzione del maggior numero possibile di segreti degli altri. Su questo modello una società autoritaria sa che per mantenere il proprio dominio deve custodire gelosamente i propri segreti, con una posizione di principio indipendentemente dalla natura degli argomenti che si vogliono tenere celati. Anzi per accrescere il proprio prestigio è necessario che il potere aumenti sempre più il numero delle cose che devono restare segrete.

Così, al vertice dell'economia ci sono dei segreti, al vertice della politica anche. La lotta contro la criminalità ed il terrorismo, poi, sono istituzionalmente segrete. Insomma, il segreto da strumento diventa un fine. Naturalmente la conservazione pura e semplice dei segreti, il «sarò muto come una tomba», non servono a niente.

Il segreto infatti è strettamente collegato all'informazione. Dipende dall'uso che se ne vuole fare. Si può centellinare l'informazione, usare le notizie riservate per ricattare gli avversari, far circolare le voci solo per dimostrare chi comanda (e cioè chi conosce più segreti di tutti), oppure, semplicemente dosare l'informazione per formare le opinioni e manipolare le coscienze. L'informazione, infatti, oggi è la principale merce che viene prodotta in questa società. Queste considerazioni sul segreto e sulle sue possibili applicazioni a livello di governo sono, naturalmente, note a tutti i giornalisti ed i giuristi che in questi giorni hanno inveito contro l'azione del deputato radicale Crivellini, che con la trasmissione di una registrazione, ha violato non un vero segreto, ma un segreto di Pulcinella.

Tutto era già noto e pubblicato, la formula del segreto serviva solo ad impedire che fosse ufficiale. Cioè che si passasse dal campo delle opinioni, che col sistema delle «rivelazioni» contrapposte, sono opinabili, al campo della valutazione delle prove.

Molti hanno replicato: «E' una questione di principio». Ma cosa è una questione di principio? Il diritto non è immutabile, come non lo sono neanche le istituzioni. Ai tempi del Sifar si giudicava il comportamento di De Lorenzo una «deviazione» perché spiava gli uomini politici italiani, anziché le spie estere. Oggi si giudica del tutto normale che il generale Dalla Chiesa spii per 19 mesi due brigatisti lasciandoli liberi di agire, se non assecondandoli. Tanto, più diventa importante il potenziale arrestato e più gloria ci sarà per il generale che lo arresta. Anzi, anche Dalla Chiesa, come De Lorenzo quando fu colto con le mani nel sacco, può usare del segreto di stato.

Come Mazzanti ed Andreotti, che non hanno fatto cose «segrete», ma semplicemente di-

soneste. Solo che sono considerati «uomini di stato» e lo stato si difende con gli «omissis». Fa un po' ribrezzo, allora, la posizione di quei giornalisti come Scalfari che sono dentro le «segrete cose» del potere e che si arrogano l'esclusivo diritto di decidere cosa e come è opportuno rivelare e cosa invece è opportuno tenere per sé. Altrimenti, si sa, si discredita le istituzioni. Ma, si potrebbe obiettare, le istituzioni non sono, in genere, rappresentate da uomini in carne ed ossa? E allora, per riaccreditarle teniamoci Mazzanti all'ENI, rieleggiamo Andreotti Presidente del Consiglio, magari con l'appoggio delle sinistre e teniamoci Cossiga che cerca di insabbiare l'affare ENI.

Anzi, già che ci siamo, riprendiamoci anche Sindona e richiamiamo al Quirinale Giovanni Leone, che Pertini, con le sue dichiarazioni «popolane» un po' di discredito lo getta anche lui sulla Presidenza della Repubblica.

Altrimenti non ci danno più il petrolio, vero Eugenio?

Paolo Liguori

Una chance: le donne contro la guerra

La pace. Una parola. La guerra. Un'altra parola. Ma la parola guerra ha più potere, la guerra è più potente, più crudele, fa paura e angoscia. Lottare contro la guerra è una sfida, è difficile, diventa una scommessa.

Tre donne danesi, Bodil Graae, Janne Houman, Gitte Rue hanno accettato la scommessa. Hanno stilato un comunicato per la pace, hanno preso contatti con i centri delle donne in tutta la Scandinavia e in due giorni già diecimila moduli erano firmati. Possono firmare solo donne. La diffidenza verso il mondo maschile è grande. Il Comitato promotore sta preparando giorno e notte nuovi moduli per soddisfare l'enorme richiesta che proviene da tutte le parti della Scandinavia, Danimarca, Svezia, Norvegia. Il più grande quotidiano danese «Extrabladet» pubblica l'appello tutti i giorni gratis. Nei negozi, sui mezzi di trasporto la gente parla di questa iniziativa per la pace e della propria paura. Paura della guerra. Voglia di pace. La solita impotenza. Forse le donne ci riescono. Forse? E' una sfida.

Nel 1914, nel 1939, le donne ci avevano provato. Non riuscirono. La guerra c'è stata. La guerra, con i suoi milioni di morti, la sua distruzione, il suo annientamento. Si potrà vincere? E' possibile sfidare la guerra, i blocchi, le armi, il nucleare? Saremo capaci noi donne, questa volta, a fermare tutto ciò? Saremo capaci di essere forti, unite, decise.

Il testo distribuito in Scandinavia ha il seguente contenuto: «Ora deve smettere tutto ciò. Noi siamo disperate per lo sviluppo. Capiamo sempre di più che le donne di tutto



il mondo hanno paura e si chiedono: i nostri figli avranno un futuro? Noi vogliamo ribaltare la nostra impotenza in potere. Non accetteremo più la lotta di potere tra le grandi potenze. Tutti gli atti aggressivi devono immediatamente cessare. Trattative per il disarmo devono immediatamente cessare. Trattative per il disarmo devono immediatamente riprendere, devono portare a dei risultati. Chiediamo il disarmo per una pace duratura mondiale. Chiediamo che i miliardi spesi oggi per le armi siano spesi per generi alimentari. No alla guerra!».

Sino ad oggi più di centomila donne hanno firmato nella sola Danimarca, in soli dieci giorni. In Germania questo appello è stato pubblicato in prima pagina sul quotidiano «Tageszeitung», le compagne della redazione donne sono state bombardate di telefonate. Un grosso interesse, una grossa voglia di mobilitarsi, di impegnarsi su questo tema.

E' partito un appello «tedesco» (di cui pubblicheremo il testo sul giornale di domani). L'8 marzo in Germania si farà su questo, e poi le donne stanno preparando una grossa marcia internazionale per la pace a Gorleben, il posto in cui deve nascere — secondo le autorità — una centrale nucleare.

La pace è un fine per cui vale la pena di lottare! Anche se spesso viene strumentalizzato da interessi altrui. L'autonomia nell'impegno è un valore da difendere. E' anche una chance...

Ruth R.

Che il terrorismo non diventi alibi

Molte cose si possono discutere, rientrano nel campo delle idee diverse, delle diverse esperienze personali e collettive. Altre cose no. Sembrano provenire da pianeti sconosciuti, abitati da esseri con una sensibilità e razionalità tanto diverse dalle nostre da sembrarci assolutamente assurde ed inumane. E' morto un giovane compagno, di 19 anni, ammazzato dentro casa, da una squadra di fascisti, si chiama Valerio, era un autonomo. Che differenza fa se era autonomo? Per le molte migliaia, molti con le lacrime agli occhi, che ieri al Verano lo salutavano alzando il pugno,

nessuna, proprio nessuna. Invece non è così. Altri giovani, anche loro di sinistra, in particolare della FGCI, sabato mattina, votavano, con un rito collettivo, al Cinema Colosseo, di non partecipare ai funerali di Valerio. Per l'egemonia politica dell'Autonomia. Poi avete visto come è andata a finire.

Il Sindacato, così solerte, nel mandare delegazioni, nel proclamare scioperi ad ogni gambizzazione, questa volta nulla. Nonostante le ripetute sollecitazioni.

E' difficile costruire un ragionamento politico di fronte a segnali di questo tipo: il rischio è di ricadere nello stesso cinismo della Politica. Di mettere tutto in politica, tutto il nostro dolore, e la rabbia che ancora ci è rimasta.

Ci provo ugualmente e brevemente, per cercare di comunicare con quel mondo che capisce solo questo linguaggio.

Combattere il terrorismo, la guerra per bande, le ritorsioni armate che tutti temiamo, per le quali proviamo ormai un senso di nausea, significa criminalizzare un'area sociale e politica, vietargli gli spazi di manifestare anche per la morte di un compagno, caricare il corteo che sta uscendo dal

Cimitero, mitragliare sulla testa di chi sta abbandonando il concentramento e organizzare una gigantesca retata, con decine di fermi?

Tutto il dibattito autocritico della FGCI, del suo rapporto con i giovani, dove è finito? E le prediche di Trentin sugli errori del Sindacato, sul mancato rapporto del Movimento operaio con i giovani? Al Verano di questi giovani ce n'erano diverse migliaia, uno era morto, tanti altri hanno visto ancora una volta uno Stato che gli dichiara guerra, che non li tollera neanche ai cortei funebri. Hanno visto una democrazia che è un trucco, una pura facciata; i partiti democratici che li discriminano, perfino da morti.

Il Movimento operaio, quello che dovrebbe tutelare tutti gli oppressi, costituire il punto di riferimento nella lotta contro il sistema di potere vigente, ha avuto paura di dare spazio all'egemonia dell'Autonomia operaia, ad un funerale?

E' vero che il terrorismo ha avuto grossa parte nel determinare questo deterioramento politico e delle coscienze.

Ma non rischia di diventare anche un alibi?

Edo Ronchi

Sul giornale di domani:

Nostra intervista esclusiva con Horst Malher.

Dobbiamo sporcarci le mani con questo Stato

Malher è uno dei fondatori della RAF. Condannato a 14 anni di carcere è oggi in semilibertà. Protagonista di una clamorosa conversazione con il ministro degli interni della Germania Federale, Baum. Ci parla delle sue esperienze nella RAF, esprime le sue critiche alla lotta armata e al terrorismo oggi in Germania... e della possibilità di trasformare lo Stato.

Dentro il cerchio magico: robots e operai

L'informatica — la scienza dell'informazione — diventa padrona della fabbrica e la cambia. I robots lavorano come gli operai... e gli operai non conoscono più il loro lavoro.

In Italia, all'avanguardia nell'uso dell'informatica è la FIAT.

Roma. Stazione Termini, una città nella città.

Un treno carico di illusioni

Seconda puntata della nostra inchiesta: le prostitute. Come vivono, cosa dicono.